

Valle Verzasca e piano

PERIODICO IN ABBONAMENTO

Verso primavera...

Ormai è fatta. Anche quest'inverno — per la verità non troppo rude — sta per essere riposto nel «cassetto».

La più bella delle stagioni, quella dei fiori e dei colori, la stagione degli amori, dei verdi prati, dei sorrisi e delle passeggiate, sta per affacciarsi alle nostre finestre. Tutti attendiamo con vero entusiasmo questo miracolo della natura, che rallegra i cuori e le menti, che sembra ci faccia rivivere e sognare. Ci pare già di scorgere in lontananza la bellezza di questa valle e dei suoi villaggi, e sentire il profumo delle viole. Ci pare di scorgere la gente allegra, i bimbi in festa e tanta pace.

Oh, se potessimo così soltanto sognare e se questi sogni infine s'avverassero. E parlare solo di pace e amore, di amicizia e gioia. Trepidiamo al solo pensiero di avventurarci fra quei villaggi che Dio ha voluto premiare con tanta bellezza, con tanta fantasia.

Poter distendersi sui prati incantati, potersi bagnare nella limpida e pura acqua verzasca ed incontrare amici e conoscenti.

La primavera fa veramente rivivere, e trasforma noi stessi in uomini e donne con tante speranze, con tanti pensieri. Chi rinunciarebbe a simile beatitudine, chi rifiuterebbe questa nostra terra così cara. Mancano nella mente di certuni, questi sentimenti e questi valori.

Sembra che parlare di tutto questo sia segno di debolezza, di troppa sensibilità, di rifiuto della realtà. Già, perché la realtà è tutt'altra cosa. Una realtà che noi stessi possiamo rendere felice o infelice, bella o brutta.



Via dunque, avventuriamoci ancora, e per tante altre volte, nel dolce labirinto dei nostri paesi, dei nostri villaggi, della nostra valle.

Amore di paese per tutti, giovani e vecchi, per ritrovare unità e letizia, per giocare e sorridere. «Ove senti che si canta e si ride fermati pure, la gente cattiva non canta», disse qualcuno.

Presto sarà primavera dunque. E sarà il momento di rispolverare vecchi problemi e cercare di risolverli. È nostro dovere. Abbiamo questa valle, il nostro paese e la nostra gente da amare. Abbiamo poco da vivere, e tanto, tanto ancora da imparare.

Claudio Rossi

IL CAPO

VALLE VERZASCA

3003 Berna, 16 gennaio 1987

Saluto augurale

Care e cari Verzaschesi,

quando Ticinese del Ticino sono stato più volte nella vostra valle, mi lo ricorda tra l'altro, se occorresse — se alla memoria cordiale non occorrono invero soccorsi — una bella fotografia mandataci giorni or sono dal redattore di "Valle Verzasca e piano". Questo giornale, certamente benemerito per la sua funzione locale informativa e connettiva, concorre unitamente alle varie attività rurali, artigiane, turistiche, a tener viva la valle. Della Verzasca conosco i problemi, ne sento la sofferenza dei vallaresi, la loro volontà di restare operosi nella propria terra, l'affetto che per loro nutrono anche le generazioni in esilio, l'esistente ripresa che si registra fortunatamente negli'anni più recenti.

Presente a voi attraverso il vostro giornale salutieri, voglio l'occasione per assicurarvi del mio ricordo affettuoso per aspirare alla prosperità civile e religiosa. «Valle Verzasca» è la valle la più preziosa verzasca, un nome antico e di prospera allegra.

Flavio Cotti
Consigliere Federale



Gli auguri della Verzasca a Flavio Cotti

Su ogni giornale o rivista del Cantone, è stato tributato un solenne omaggio al neo eletto consigliere federale Flavio Cotti, divenuto il rappresentante del Ticino in seno al Governo federale. Una nomina che premia un uomo di grandissimo valore e prestigio, un uomo anch'egli originario di una valle, e queste sue origini ne hanno forgiato un carattere forte ed uno spirito profondamente umano.

Anche questo modesto periodico non vuol essere da meno agli altri e formula a Flavio Cotti gli auguri sinceri per questa sua nuova funzione, oltre al profondo sentimento di riconoscenza per quanto già fece come Consigliere di Stato, per il Ticino ed in particolare per la Verzasca. Egli ebbe modo infatti di visitarla in varie occasioni e questa emblematica fotografia lo ritrae appunto tra due bambini in costume verzasca, quando presenziò all'inaugurazione della «stalla» di Gerra Verzasca, nell'anno 1979.

Da Consigliere Federale, Flavio Cotti ha voluto ricordarsi ancora della Valle Verzasca, ed ha inviato questo suo saluto che viene pubblicato con vero piacere.

La storia del Cantone, del Paese, delle nostre valli come di tante regioni, fu costellata, e lo è tutt'ora, da episodi incresciosi e tristi. Il mondo ha continuato e continua a mietere dolore, ferisce l'animo e il corpo di tanta gente. E forse questo non cambierà mai, perché come la rosa che è il più bel fiore, la natura l'ha fatta con le spine, così il mondo avrà accanto a tutto il suo bene, la spina del male, pronta a conficcarsi dentro il fianco di noi stessi, dei parenti, degli amici. Parlare qui delle vicende tristi che ci assillano è giusto, ma ci si deve ricordare anche dei fatti avvenuti negli anni dell'emigrazione, quando dalle nostre case, dalle valli e dai villaggi partirono uomini alla ricerca di un mondo nuovo, in cui lavorare per risparmiare qualcosa da inviare in Patria; alla mamma, alla sposa ed ai figlioletti. Molti non arrivarono mai alla meta, altri perirono nel corso dei lunghi anni di lavoro intenso: altri ri-



Vicende di emigranti

torarono più poveri di prima. Forse la fortuna baciò qualche nostro avo, e questi poté cambiare la propria vita. Ma la maggior parte dovette subire pene infernali, e raccontare oggi le vicende di questa gente si corre il rischio di essere derisi. I giovani d'oggi non credono, o non vogliono credere che siano accadute vicende tanto tristi.

Qualcuno se ne ricorda ancora, e dai racconti dei padri o nonni, ha potuto sapere cosa accadde a chi partì oltre mare, alla ricerca di un altro paradiso.

Vi sono alcune lettere, scritte da Teodoro Pedrola, emigrante in America attorno al 1904. Lettere che parlano del viaggio, della permanenza, del lavoro e della situazione di vita. Tutto questo materiale, comprese le foto, è stato gentilmente inviato alla Redazione da Lidia Gianini-Patà di Minusio, la quale ha raccontato anche le vicende accadute a suo padre, quando anch'egli volle andare oltre oceano a cercare fortuna. I viaggi duravano spesso più del previsto, a causa del mare burrascoso e delle tempeste che si scatenavano sull'oceano, facendo traballare le navi come fucilli. E con i lunghi giorni che passavano in più, calavano le provviste, fino a giungere a mangiare una patata al giorno...

Fatti ancor più tristi, come la madre ed il figlioletto che intendono raggiungere il padre lontano. Il figlioletto muore durante il viaggio. La madre in cattive condizioni di salute, viene tenuta all'oscuro della grave malattia del figlio, e del resto lei nemmeno si accorge del suo stato.

Coloro che la curano (la donna è di Mergoscia) le annunciano solo al momento dello sbarco che il figlio è morto, e la poveretta per il dolore impazzisce.

Poi vi sono i racconti delle dure condizioni di lavoro. Molti emigranti andarono a lavorare nei vari ranch, dove si adoperavano per lo più come mungitori. Le giornate erano lunghe e le vacche da mungere molte. Tant'è vero che dopo la mungitura di trenta mucche, i poveri operai si ritrovavano con le mani sanguinanti, e durante la notte erano costretti a tenerle immerse in acqua per alleviare il dolore. Dormivano e vivevano in baracche che erano poco più di un pollaio, senza giorni di libero in tanti anni di permanenza in luoghi lontani da casa.

Inoltre la conduzione di una vita di privazioni, perché occorre risparmiare qualche scudo da mandare a casa, dove i parenti attendevano notizie e qualche soldo in più che permettesse loro di vivere un po' meglio. Non si compravano nemmeno le calze, e preferivano avvolgere i piedi in pezzi di tela di sacchi usati. Avventure di anni ormai lontani, ma pur sempre vive nella memoria di chi li visse in prima persona e di coloro che in Patria attendevano ansiosi.

Ecco gli scritti di allora, le foto emblematiche: mancano le sofferenze, i volti tristi, le pene patite. Non c'è parola, non c'è foto, non c'è scritto che le possa spiegare. Sono racchiuse nell'animo di questi nostri emigranti e sono sepolte per sempre nel segreto di tombe in mezzo al mare o in qualche ranch sperduto. Ma ricordiamo almeno...

Claudio Rossi

S. Francisco 13. Giugno 1904
Carissima mamma fratello Sordani e zia
Sono ora
in grado di poter darvi qualche relazione
del mio viaggio, e del luogo ove io andavo
a lavorare, e delle accoglienze fatte mi
dalla zia, Sordani e zia Sordani e zia
di qui. Il mio viaggio è come già scrissi
al Dario nel mare non mi fece proprio
più e
da Ner

San Francisco. 6 Giugno 1904
Cara mamma, fratello e zia
Come vi avevo promesso di
scrivere, dandovi relazione del mio
viaggio. Da Lomano ad Otre
abbiamo lo viaggiato piuttosto bene,
quantunque quasi tutto di notte,
e notturno che al giorno aspettavo
bisognava aspettare la compagnia
dei miei. Al mare per me fu piuttosto
sto peggio, causa che non potevo
mangiare, e quel poco che mangiavo
lo rigettavo tutto sino all'ultima porzione.
Ora però sto bene. Questa sera
alle 5 partirò di qui per California.



La Madonna di Lourdes per i degenti al Solarium di Gordola

Con una bellissima iniziativa degna di rilievo, il comitato per la festa in «Pian Rosum» — località sita ai Monti Motti sopra Gordola — ha visitato poco prima di Natale gli ospiti della casa Solarium di Gordola. A tutti i degenti radunati nel salone principale della casa di cura, è stato donato un semplice ma significativo dono di Natale, accompagnato dalla bellissima immagine della cappella dedicata alla Madonna di Lourdes, che si trova appunto in Pian Rosum.

Promotori dell'iniziativa sono stati i responsabili della manifestazione che si tiene ogni anno in luglio, per ricordare appunto l'edificazione di questa cappella, avvenuta ormai quasi undici anni or sono per lodevole volontà del compianto Alfredo Gnesa di Gordola e Renato Forini di Minusio. È stato appunto quest'ultimo a «guidare» martedì 23 dicembre scorso, la mini comitiva incaricata della distribuzione dell'omaggio natalizio agli anziani del Solarium di Gordola, che hanno potuto così trascorrere un lieto pomeriggio di festa. A contribuire nel creare una divertente e allegra atmosfera, vi era anche Carletto Pelucca che con la sua inseparabile fisarmonica è riuscito a infondere musica e gioia agli ospiti presenti. Un momento di vera e intensa commozione non soltanto per quel pomeriggio così radioso per gli anziani ma anche per coloro che con vero cuore e amore per il prossimo, si sono avvicinati per un attimo alla dura realtà di chi è costretto a lunghe giornate lontano dai propri cari e dalla vitalità di un tempo.

Portavoce di sentimenti di vera gratitudine è stato anche il presidente del Solarium, Remigio Cattori, che ha ringraziato i promotori del gesto con parole di sincero riconoscimento e plauso.

A far da felice conclusione alla manifestazione è stata la consegna di un bellissimo quadro contenente la copia della pergamena che si trova nella cappella stessa della Madonna di Lourdes, e che è stata donata alla Madre Superiore del Solarium, anche per sottolineare e riconoscere l'intensa opera delle suore, del

personale tutto e dei volontari che si prendono cura con amore e devozione di questi nostri anziani degenti presso il rimodernato e confortevole istituto di Gordola. Un grazie particolare anche dalle colonne di questo periodico verso coloro che, bando alle chiacchiere, dimostrano con fatti di essere più vicini di quanto si pensi a chi soffre e chiede al prossimo un gesto solidale, un sorriso, un atto d'amore e di pace... come dice un motto: «Sia esso, povero o ricco, noto o sconosciuto, buono o cattivo, amico o nemico, sia esso perfino ingrato, abbiamo il dovere di aiutare il ferito e l'ammalato».



Grande successo della «Caritas» di Gordola



Gli attori dell'ultima rappresentazione della Caritas, da sinistra: Oswaldo Codiga, l'Andrea soser; Gianni Bricchi, el Giull macelar; Claudio Rossi, el Mario autista; Mariella Bacciarini, Gilda; Quirino Rossi, el Pepp Barga; Anna Togni, la Giusca so dona; Camilla Bacciarini, la Rosa; Elda Bacciarini, la Berta; Andrea Rossi, el Pio Alfonso; Carmen Bernasconi, la Teresa so dona.

Anche quest'anno come in passato, la compagnia teatrale «Caritas» di Gordola, ha ottenuto un ampio successo di pubblico, nella rappresentazione della commedia dialettale «Fum in cà» di Fernando Grignola.

Oltre 700 persone sono accorse in tre serate, nell'aula magna della scuola media di Gordola, per assistere alla divertente sequenza di avvenimenti «di casa nostra». Nelle bellissime commedie scritte da Fernando Grignola, si traducono infatti avvenimenti che caratterizzano spesso i nostri paesi.

Dopo lunghe serate di prove e ripetizioni (compresa la voglia di abbandono e la stanchezza) gli attori hanno saputo dare il meglio di loro stessi, grazie anche alla regia e solerzia del bravo attore dialettale Quirino Rossi, che quest'anno — dopo tanto tempo di assenza dal palcoscenico di Gordola — ha voluto essere fra gli attori.

La vicenda presentata al pubblico, narra la storia di un buon uomo amante degli animali, che arriva in casa ogni momento con qualcosa di nuovo da «mettere in gabbia» suscitando le ire della moglie ormai esausta. Poi le vicende si intrecciano in rapporti difficili fra due coniugi, con padre e madre che cercano di metter pace, l'amore deluso di una fanciulla, con l'amica a farle da consolatrice e difensore, un macellaio costretto a fare il gioco del padrone di casa e l'autista di una casa vinicola, un po' «tonto» che esegue ciò che gli si dice di fare.

Tutto questo circondato da una schiera di lavoratori e lavoratrici, che dietro le quinte contribuiscono alla buona riuscita dello spettacolo. Dai scenografi che hanno abilmente preparato le varie parti della commedia: Marco Dolci, Diego Pif-



...oppure a momenti di stanchezza...

feno, Fausto Corda, Giulio Pederetti e Oswaldo Codiga. La sonorizzazione ad opera di Enrico Codiga, il trucco degli attori, incarnandoli perfettamente nel loro personaggio, eseguito con bravura da Gina De Paoli e Guido Lotti. Non da ultimo e molto importante, la rammentatrice Francesca Guidotti, attenta e pronta a dare il soffio di avvio in qualche occasione di «panne».

Non vanno dimenticati neanche coloro che prestano la loro opera nel corso di tutto l'anno o nei momenti di prova ecc., come il custode della scuola media Piergiorgio Badasci, gli inservienti della buvette, la cassiera Angela Scaroni coadiuvata in sala da Manuela Corda, Ettore Gambonini, Pio Rossi e Remo Guidicelli. Così funziona quindi la filodrammatica «Caritas» di Gordola, sotto la presidenza di Oswaldo Codiga. Una compagnia sulla breccia da molti anni (68), che sarebbe lieta di trovare qualche ragazza o qualche ragazzo volenterosi di calcare le scene, al fine di formare nuovi attori. Se tutto è sempre andato bene, un neo senz'altro da rimarcare sta nel fatto che la Caritas prepara da anni un lavoro da rappresentare in occasione della solennità Patronale di Gordola. Nel passato le feste in onore del Patrono, S. Antonio, terminavano infatti con la rappresentazione per la popolazione, e il teatro era incluso nel programma della festa. Ultimamente però si è esclusa la compagnia da tutto l'insieme della festa patronale, e questo è certamente motivo di rammarico, come molti hanno sottolineato.

Anziché unire le manifestazioni del paese, si cerca di dividerle. Si vede che a qualcuno farà buon pro, anche se ciò non è certamente segno di progresso. E come bene ha ricordato anche l'autore della commedia, un paese intero deve sostenere la sua compagnia teatrale perché così si contribuisce a mantener vive le tradizioni e riunire la gente nell'insieme delle tante attività che contribuiscono a migliorare i rapporti con tutta la comunità.



Le prove di teatro portano spesso ad accese... discussioni...

Racconti



di un poeta nostrano

Nei nostri paesi e nelle nostre valli vi sono spesso dei personaggi che conosciamo di volto e di nome, che vivono e lavorano accanto a ciascuno di noi e che in un'occasione o nell'altra si incontrano una volta o perfino tutti i giorni. Gente che pur avendo un lavoro e una famiglia, un particolare impegno in questa o quell'associazione, sentono dentro il bisogno di comporre poesie, versi o scritti qualunque, il più delle volte ambientati nella regione in cui vivono o dedicati a quei luoghi.

Spesso la bellezza di una regione, l'incantesimo che sprigiona, forse anche un po' di malinconia e un sentimento profondo di affetto e amore, inducono, chi più chi meno, a dedicare qualche riga a questo o quel luogo verso il quale si sentono attratti. Ve ne sono molti di questi personaggi ma pochi amano essere rivelati, oppure dopo varie insistenze capiscono la bellezza e l'importanza di farsi conoscere e far conoscere ciò che sentono e scrivono, non foss'altro che per indurre la nostra gioventù ad amare e considerare maggiormente questi nostri villaggi, queste regioni in cui viviamo.

Ho voluto incontrare Elio Scamara, perché una delle sue tante poesie fu all'esame di una giuria, lo scorso anno, in un concorso indetto dalla città di Bellinzona. La poesia di Elio Scamara «El lag da Starlarèsc» ha vinto il terzo premio. Fra i componenti della giuria stessa vi era tra l'altro il noto autore dialettale Fernando Grignola, le cui commedie vengono rappresentate in tutto il Cantone, in modo particolare dalla filodrammatica Caritas di Gordola.

«El lag da Starlarèsc» è dedicata all'omonimo laghetto sito a quota 1875 m, raggiungibile da un sentiero che parte dalle Garne di Brione. Come vi sarà modo di notare leggendo, questa poesia è scritta nel vero dialetto di Lavertezzo, ed oltre a contenere dei bellissimi versi che assumono un profondo significato per chi ama la natura e la montagna, essa riesuma un po' quel dialetto dimenticato delle valli, dove ormai pochissimi anziani lo usano ancora, mentre le nuove generazioni si limitano a qualche parola qua e là, nel discorso che è fatto di un dialetto comune.

È stato anche un po' tutto questo insieme di particolari a indurre la giuria ad assegnare un premio a Elio Scamara (classe 1930), che da 25 anni ormai si dedica alla composizione di poesie. Prima ancora di quest'ultimo riconoscimento, Scamara aveva già vinto un altro premio, in un concorso indetto dalla RSI (Radio della Svizzera Italiana). Al momento, mi dice, sta raccogliendo le parole dialettali del suo comune d'origine, Lavertezzo, appunto perché tanti ancora non ne conoscono il significato: sono espressioni che pochissimi usano ancora, e non si trovano nei libri o volumi usciti di recente sulle parole delle valli o sui nostri dialetti. Bisogna andare di casa in casa, laddove vivono ancora gli anziani del paese, ascoltare i loro discorsi e farsi tradurre quelle espressioni che per anni e anni addietro, sono state i discorsi dei nostri avi.

Sarebbe auspicabile — mi dice Elio Scamara — che la gente del paese, di

ogni paese, si radunasse di tanto in tanto, in serate di compagnia come si usava un tempo, e cominciare a scrivere e tradurre queste espressioni che vanno scomparendo. Ciò comporterebbe la stesura di un'autentica testimonianza della vita di un tempo, del nostro parlare o meglio del parlare dei nostri nonni: sarebbe insomma storia vera.

Poi così discorrendo si arriva sempre a cogliere quei nei che ancora si notano pensando ai nostri villaggi. Bisognerebbe far qualcosa di più per farli rivivere, per mantenere attiva e interessata la nostra gioventù: perché non organizzare qualche concorso per gli allievi delle scuole, oppure un concorso di poesie per tutta la gente? Oppure qualcosa d'altro che ci mantenga attivi e occupati anche in questi mesi dove la gente rimane rintanata in casa, accanto al camino, mentre fuori nevicata o piove. Sarebbero i momenti più belli, dove nasce l'ispirazione vera, dove si compongono nella mente, le più belle parole da dedicare alla Verzasca e alla sua gente.

Per questa volta terminiamo qui il discorso. Magari ad altri verrà voglia di scrivere qualche articolo per questo periodico e raccontare in esso cosa si faceva un tempo e cosa andrebbe fatto oggi. Magari qualche maestra o maestro indurrà i suoi allievi a comporre qualcosa che parli di questa valle e me lo invii da pubblicare, affinché tutti possano leggere e sapere cosa si nasconde nel cuore di un fanciullo verzaschese. E tante altre idee...

Claudio Rossi

L'isola

(tratto da un diario)

Era ormai troppo tardi per scendere a valle. Il sentiero non è dei migliori e le torce quasi scariche. In un'alternativa una delle cascate aperte. Per la verità non era gran che ma il giaciglio di fieno rosicchiato ci dava un certo conforto. Regnava lì dentro una esaltante umidità. Anche la legna era umida e alquanto scarsa. Ugualmente abbiamo provato ad accendere il fuoco. Non c'è stato verso: né fumo né cenere.

Avevamo, sì, con noi un paio di giornali ma potevano servirci per avvolgere i piedi al posto dei calzoncini fradici. Perciò, dopo aver morsicchiato una mela gelida seguito da un sorso di Cognac, ci siamo coricati nei sacchi di piuma che recavamo sullo zaino.

Facendoci calore l'un l'altro, per qualche po' non ci sono stati problemi finché un vento gelido e pulviscoli di neve che penetravano anche nell'intimità dei sacchi non ci hanno costretti, al lume di un avanzo di torcia, a raggiungere l'uscio.

— Dio mio. La neve. È tanta. Dobbiamo aprire la porta. Non si apre. La finestrella del frontale è troppo stretta. Dio mio, che trappola. Bisogna scardinare. Dammi l'ascia. È già troppa. Arriva all'ombelico.

Continuava a nevicare. Era soffice, il vento la ammassava tutta lì davanti. — Cristo. Che buio e che freddo. Dobbiamo riprovare ad accendere il fuoco. — L'unico combustibile un po' asciutto e

El lag da Starlarèsc

Cand che a Starlarèsc
a gh'è er lùna
tùcc i profil is contràsta
col ciàr a'l scür di crèst vùzz,
cor melanconia di colùr chi lova,
col Poncióm, cor Efra, cor Infòra,
con chell lag li ch'a parla
et pèss a't sirenn.
Mètegh na fèrna di tóo li per orla
e fala bagnaa in na umbria lunga a setira.
Penssa com ti sè fortünóo
da vèss in chi poch
ch'u senta un ciochèt
— l'è na banda —;
ch'u bala cor lùna
— l'è na «samba» —;
ch'u fà er amòr in der plòda
a con chel'aqua us lava el pecád.

La, e, congiuntiva è scritta «a» come pronuncia
tranne che sia incompatibile con la «a» preposizione.



Il laghetto di Starlarèsc al quale è dedicata la poesia di Elio Scamara.

secco erano le assi della porta. Con l'ascia abbiamo sminuzzato le assicelle più scadenti. Con un giornale e tanta pazienza siamo riusciti nell'intento.

— Oh, mamma santa, e questo fumo da dove lo facciamo uscire? —
— Già, dalla finestrella. E in fretta. C'è legna per due ore.

L'inventario? Quattro mele, un limone, cinquecento grammi di pane, due formaggini Gala, dieci zollette di zucchero, un quarto di decilitro di Cognac.

— Toh. Guarda in questo buco. C'è una manciata di riso, una di pasta e un poco di sale. Dobbiamo mettere il tutto a bollire, poi riempire le borracce da tenere vicine al corpo.

Il resto dell'inventario? L'ascia e un quattordente trovati lì per caso, una corda di cinque metri, una scatola di latta trasformata in pentola, un chiodo di ferro grosso, a spigoli.

— Un chiodo? Sì. Devo arroventarlo e forare quattro tavole per due paia di racchette.

Ma per ricavarne due paia non è rimasta più brace.

Non restava che coricarci per non spendere energie.

— Ho paura.

— Allora facciamo l'amore.

— No. Ciò soltanto quando mi prenderà il sudore e la febbre ucciderà bronchi e polmoni. Poi devo pensare a Dio. E non è lontano.

— Anche con il mio computer d'ufficio non sbaglierei di tanto. Abbiamo una boccata di cibo per una settimana, per due altre potremmo sopravvivere succhiando neve. Per aspettare che la neve

si consolidi dovremmo attendere fino a marzo.

— Perché allora non bruciamo la porta. C'è ancora un giornale. Io muoio, con questo freddo.

— No, il giornale lo lasciamo per dare fuoco alla giacca o al sacco e segnalare la nostra posizione quando gli elicotteri verranno a cercarci.

Inermi nel freddo e nel buio, tra un volume di neve e di panico e il respiro dell'alienazione o, andando a caccia di sinonimi, pazzia o follia, dopo quanti giorni non sò, abbiamo sentito un alito caldo sfiorarci la fronte.

— Il favonio.

Le valanghe cominciarono a mugolare, con fragore, lugubri, lontano, poi vicino, di fronte, di fianco e sempre più giù. La cascina tremava. Cadevano sassi dal tetto.

— Mi pare l'elicottero.

— Ma no, sono valanghe.

— Io non ho più paura ormai. Sono con Dio. Ho già troppo pregato. E tu ci credi in Dio?

— Il favonio di solito dura tre giorni e questo è anche Dio.

Dopo tre giorni infatti la neve si era pressata. Intrecciando la corda intorno al quattordente ho ottenuto una specie di badile per aprirmi un varco sull'uscio. Finalmente entrava un riverbero di sole.

Così sono uscito a provare le racchette. Ma la neve era troppa. Più di un ombelico e fradicia come le mie energie. La notte ha portato di nuovo il buio e il freddo.

— Mio Dio. Che bello. Mi prendono i brividi. Mi pare di scendere lungo un pendio innevato con gli sci rossi e la tuta do-

rata, in uno slalom ad ampio raggio, così sciolta che mi pare di volare. —
 — Ho sete, se mi ami ancora, baciami. —
 Con un rito ormai abituale mi sono messo in bocca alcune briciole di zucchero, una goccia di limone e neve da intiepidire. —
 — Ecco il tuo tè, specialità della casa. Poi cerca di riposare e ti racconterò una storia. —
 — La storia? Io lo vedo. Tutta quella luce. —
 — Ma no. È il riverbero della luna. Non fare la bambina stizzosa. Ora ti racconterò la storia. Domani la neve sarà consistente. La porta e la corda servirà quale slitta. Con i cinturini del sacco calzerò le racchette. L'ascia e il quattrodente serviranno da piccozza e bastone. In fondo al sacco sono nascosti due pomi, due zolle di zucchero, uno spicchio di limone. Partiremo prima che il sole ci fulmini le pupille e giunti al burrone ci butteremo giù. Ma il burrone sarà un amico poiché le valanghe avranno pareggiato le insidie. Sarà un gioco raggiungere il fondovalle. Attraverseremo il ponte dove il fiume diverge. Nell'isola troveremo una casa e faremo il fuoco. —
 — Il fuoco?... Sì è lui. Il fuoco. —
 — Non ho capito niente. Dammi il mio pomo e il mio zucchero. —

— Mi domando. A cosa è giovato il tuo pregare. Meglio la morte che un giorno senza speranza. Ma ti comprendo. Abbiamo la febbre, purtroppo. —
 — Idee tue. Mi piacerebbe sentire il tuo amico Athos. —
 — Nulla. E potrebbe arrivare. Ma non direbbe nulla. L'ateismo è un vocabolo senza forma. Forse anche «dio» è soltanto un vocabolo. E l'Athos lo potremmo incontrare per strada.

Nel comunicato serale tramite la radio ci hanno dati per dispersi.

— Elicotteri hanno perlustrato la zona. Nessun segnale, nessuna orma. Dio li assista, nessuna speranza. Ugualmente domani alcuni amici si metteranno in marcia.

Se vi capitasse di passare da quelle parti, nella cascina di mezzo del corte superiore di S***, in un vano della parete a dritta, troverete un barattolo di vetro. Vi è conservato un giornale che porta la data del 15 novembre 1936.

La storia è stata scritta cinquant'anni dopo.

Elio Scamara



Elio Scamara, il primo a destra, impiegato quale autista presso la FART di Locarno, in compagnia di amici in montagna.

Valle Verzasca e prossime elezioni

Quale redattore responsabile del periodico «Valle Verzasca e Piano», do seguito alla richiesta di parecchi verzaschesi residenti in Valle e al Piano, i quali si sono sentiti e si sentono strumenti umani nelle mani di un personaggio politico che ha basato la sua campagna elettorale — e lo sta facendo tutt'ora — usando la Verzasca e le sue capre come simbolo di una ideologia con la quale la maggior parte della gente non si identifica. Coloro che hanno voluto questa precisazione, per la quale io mi incarico di trasmetterla alla stampa, desiderano si specifichi quanto segue:

— E mancanza assoluta di buon senso, il perseguire uno scopo politico, usando una valle che ha conosciuto miseria e sacrificio, abitata da uomini e donne confrontati con innumerevoli difficoltà, alla sola alternativa di farne un cavallo di battaglia per le prossime votazioni cantonali, senza peraltro conoscere l'identità di questa valle e dei suoi abitanti, i bisogni reali, politici ed economici, verso i quali il signor Valentino Oehen non si è mai interessato.

— I verzaschesi che conoscono la dura lotta dei loro antenati emigrati oltre oceano per guadagnarsi da vivere, che hanno conosciuto la miseria di coloro che sono rimasti in patria, pur considerando che va attuata una diversa politica occupazionale nel nostro Cantone, si distanziano dalle considerazioni anti stranieri che si esprimono nel manifesto

elettorale del PEL. Sia chiaro che riconoscono vi debba essere da parte dello Stato una maggiore preoccupazione per i lavoratori indigeni, prima che per coloro che provengono da oltre confine. Ma il razzismo e la xenofobia non trovano terreno fertile in Verzasca. Questo è quanto esprimono soprattutto i giovani e giovanissimi, che si affidano al sottoscritto per l'espressione dei loro sentimenti.

— Per terminare, la figura che appare sul manifesto del PEL (Partito Ecologista Liberale) non è quella di una capra, bensì di un cosiddetto «becco» o «caprone», e non si vuole che gli animali che procurano da vivere a contadini della valle, siano usati come pubblicità elettorale, allo scopo di raccogliere consensi e permettere che un balivo d'oltre Gotardo possa istaurare la sua dimora in Ticino. La storia ha raccontato a sufficienza, di coloro che d'oltr'alpe, hanno soggiogato per anni la nostra gente, e non vuole si ritorni a doversi «chinare» dinanzi a persone prive di sentimento, che usano qualsiasi mezzo pur di accaparrarsi un seggio, nel legislativo che è e deve rimanere dei soli ticinesi. Aver usato la Valle Verzasca come simbolo di una campagna elettorale, senza conoscerne e senza essersi mai interessati della sua condizione, signor Valentino Oehen, è stato un gesto di assoluta stupidità e privo di sensibilità umana.

Claudio Rossi

Considerazioni sull'evoluzione agricola ed alpestre della Valle Verzasca

Dopo l'intervista rilasciata al periodico dal Consigliere di Stato Claudio Generali, è la volta ora del Capo del Dipartimento cantonale dell'economia pubblica, il quale invia una lettera dove si descrivono le attuali condizioni agricole della Valle. Ringraziamo di cuore l'onorevole Renzo Respini per questo suo contributo al periodico della Valle.

Nel secolo scorso l'agricoltura praticata dalla Valle Verzasca, come quella praticata in quasi tutte le regioni del Cantone, aveva come obiettivo principale quello della sopravvivenza della popolazione. Si trattava in sostanza di un'agricoltura che si adattava alle condizioni ambientali e che si caratterizzava, per questo, dal fenomeno dell'emigrazione interna, che vedeva la popolazione spostarsi dal villaggio ai monti, agli alpi e viceversa, e da quello della raccolta del fieno selvatico o fieno di bosco. Questo rappresentava circa la metà del foraggio necessario per lo svernamento del bestiame. Per rendersi conto dell'entità di questo fenomeno, basti pensare che alla metà del secolo scorso venivano raccolti oltre 40.000 quintali di fieno di bosco; questa quantità si riduceva a 33.000 quintali attorno al 1910 e che oggi questo fieno di bosco non viene più raccolto e, praticamente, tutto il fabbisogno di foraggio, di circa 11.000 quintali, è fornito dal fieno di prato.

La tabella che segue mostra l'evoluzione del bestiame bovino, caprino e ovino svernato in Verzasca, nonché l'evoluzione dei proprietari di bestiame.

	1866	1916	1944	1985
Vacche	2321	1909	696	85
manze				
Capre	6080	4837	2444	1297
Pecore	1175	788	1210	1247
Proprietari	?	510	319	114
bestiame				

*) Anno di riferimento 1983.

I due dati che balzano immediatamente all'occhio sono quelli relativi alla costante diminuzione del numero dei proprietari di bestiame, accentuatasi dopo la seconda guerra mondiale, e quella, ancor più marcata, della riduzione del bestiame bovino.

Tutto questo è dovuto alla fuga dalla Valle delle forze lavorative, soprattutto quelle maschili, attratte da lavori meno faticosi e meglio retribuiti, ma è dovuto anche alla generale minor importanza data dal ticinese all'agricoltura negli ultimi decenni.

Tutto questo permette di dire che l'agricoltura della Valle Verzasca ha subito notevoli mutamenti. Oggi con piacere si constata il nascere di un maggior interesse per l'agricoltura ed è lecita la speranza di riuscire a frenare definitivamente l'evoluzione in atto negli ultimi decenni per la creazione di queste premesse ha contribuito sicuramente in modo favorevole la costruzione di alcune stalle e anche il rinnovato generale interesse per la natura, l'ambiente e le attività agricole.

Pure il settore dell'alpicoltura ha subito una notevole flessione dall'inizio di que-

sto secolo, dovuta da un lato alla riduzione del bestiame stabulato in Valle e dall'altro dalla difficoltà di reperire bestiame fuori Valle per l'alpeggio. Anche i diritti d'erba vigenti su vari alpi hanno contribuito ad aumentare le difficoltà di sfruttamento razionale.

La tabella che segue dimostra l'evoluzione del bestiame bovino, caprino e ovino alpeggiato in Val Verzasca dall'inizio di questo secolo.

	1911	1944	1974	1985
Vacche	1297	597	141	150
Manze	215	181	89	31
Vitelli	45	0	34	16
Caprini	3233	1675	390	1165
Ovini	1210	1045	2350	100
Suini	272	67	47	10

Il dato più importante e più incoraggiante degli ultimi anni è quello relativo alla presenza di giovani agricoltori della Valle, ma anche alcuni provenienti da fuori Valle, che hanno ripreso a caricare alcuni alpi, come quello di Mognora, quello di Fumegna, quello di Cortesello, con grande passione e con notevole interesse.

Nonostante le difficili condizioni in cui operano questi alpacatori, grazie ad essi si riscontra un'interessante ripresa dell'alpicoltura nella Valle. L'attività alpestre può sicuramente permettere, anche negli alpi della Verzasca, di raggiungere redditi sufficienti per far fronte ad investimenti necessari per le aziende agricole.

La presenza di forze giovani, il nuovo interesse dimostrato dall'Associazione dei Comuni verzaschesi al problema degli alpi e la tendenza in aumento al carico degli alpi sono tutti elementi estremamente favorevoli che l'azione dello Stato dovrà evidenziare e rafforzare.

In particolare si dovrà porre l'attenzione sulle necessarie migliorie delle infrastrutture e dei pascoli. Gli attuali alpacatori vivono e lavorano oggi, infatti, in condizioni difficili e disagiate per cui il miglioramento delle strutture sarà una premessa indispensabile per la continuazione dell'alpicoltura. D'altra parte non dovrà essere dimenticata la necessità di opere di miglioria degli stessi pascoli degli alpi più importanti. L'attuale potenziale, con un migliore sfruttamento, una concimazione adeguata e la necessaria cura, potrebbe venir sensibilmente aumentato e, di conseguenza anche il carico massimo di ogni alpe raggiungerebbe valori più alti.

In questo momento ci sembrano esistere le premesse di carattere umano, di volontà e di coscienza del problema per valorizzare le attività legate all'agricoltura e all'alpicoltura della Valle Verzasca. Il Cantone, che ha sempre sostenuto gli sforzi tesi a migliorare quantitativamente e qualitativamente la presenza dell'agricoltura nel nostro Paese, è disposto a fornire consulenza ed aiuto agli enti pubblici locali, agli agricoltori e agli alpacatori della Verzasca per permettere il rafforzamento di una attività di primaria importanza nell'economia non solo della Valle, ma generale del Cantone.

Avv. Renzo Respini
Consigliere di Stato

Il prossimo numero uscirà alla fine di aprile. Chi avesse delle notizie o informazioni di vario genere da pubblicare, le invii alla Redazione entro il 31 marzo 1987.

SOTTOSCRIVO UN ABBONAMENTO ANNUALE A «VALLE VERZASCA»

Cognome	Nome
Via	Domicilio
☐ Annuale Fr. 25 —	Da inviare a
☐ Estero Fr. 35 —	Redazione «VALLE VERZASCA»
☐ Sostenitore Fr. 50 —	6596 Gordola
(segnare con una crocetta)	

GROTTO EFRA
Sonogno
Tel. 093 901173

ALBERGO EFRA
Frasco
Tel. 093 901172

fiori da Paola

in Via Francesca a Gordola, troverai un accogliente e simpatico negozio
con i fiori più belli per ogni occasione.

*«Se volete fare regali graditi,
da Paola sarete ben serviti»*

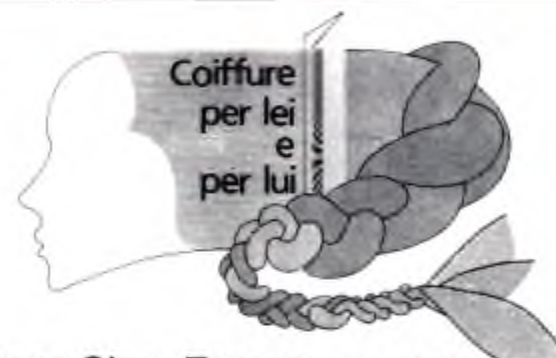
PAOLA BOGNUDA - 6596 GORDOLA - TEL. 093 671717



Helvetia Infortuni Claudio Rossi Ispettore

6600 Locarno, via della Posta 8
Tel. 093 / 31 82 84

Privato 6596 Gordola, Via Santa Maria
Tel. 093/6742 63



Salone Gina, Tenero Tel. 6717 22



SARA

Mobili in metallo

6598 Tenero
Tel. 093 67 01 11

Classificatore SARA
con 3 cassetti A4
per mappette
a sospensione

Publisport sa

Via del Gabi - CH-6596 Gordola - Tel. 093 67 37 87

SKI - TENNIS - JOGGING - SPORTSWEAR

Swiss Blue Line styled by claudio rossini
MADE IN SWITZERLAND

NEL VOSTRO NEGOZIO DI SPORT
BEI IHREM SPORT-GESCHAFT
CHEZ VOTRE MAGAZIN DE SPORT



Ristorante ALPINO Sonogno

Tel. 093 901163

Da Mary il meglio di tutto

bar
gelateria
Portico
PIAZZA GRANDE LOCARNO



BIBITE PIERINI

Conc. per il Ticino
Sangemini - Ferrarelle
Boario
Birra Feldschlösschen
6596 Gordola 093 67 32 31

TOGNI EROS CARROZZERIA

Via Cecchino **6596 GORDOLA** Tel. 093 67 37 05

A proposito delle discariche sul Piano di Magadino

Pubblichiamo una lettera dell'Associazione per un Piano di Magadino a misura d'uomo, nella quale si fanno alcune precisazioni al riguardo di un articolo inviato da un nostro abbonato, apparso sul numero 12 (dicembre 1986), sulla situazione delle discariche abusive nel Piano di Magadino.

Egr. sig. Rossi,
il comitato dell'Associazione per un Piano di Magadino a misura d'uomo ha preso visione dell'articolo pubblicato sulla rivista da lei diretta «Verzasca e Piano» n. 12-1986 dal titolo «Piano di Magadino: a quando la soluzione di questo scempio?». In esso viene denunciato il fenomeno della proliferazione sul Piano delle discariche di materiale di demolizione, discariche nelle quali finiscono molti rifiuti di altro genere con la tolleranza delle autorità comunali e cantonali.

Se condividiamo la denuncia di questi modi di agire, non possiamo però accettare frasi qualunque come «si fa tanto chiasso contro un paventato ampliamento dell'aeroporto di Magadino (...) e si chiudono gli occhi su certi scempi del territorio che fanno molto più difetto che non un po' di rumore».

A questo proposito ricordiamo che nella primavera dello scorso anno ci siamo fatti promotori di una petizione al Consiglio di Stato per chiedere un'utilizzazione razionale del territorio del Piano, rispettosa dell'ambiente e dell'uomo, ottenendo l'adesione di oltre 4500 persone. Alla consegna della stessa al governo ticinese abbiamo aggiunto una documentazione fotografica proprio in merito al problema delle discariche, abusive e non, esistenti sul Piano.

Dall'ottobre scorso, per meglio perseguire gli obiettivi contenuti nella petizione, abbiamo deciso di costituirci in Associazione a cui tutti, ovviamente, possono aderire. In questi primi mesi abbiamo lavorato intensamente, attirando l'attenzione delle autorità comunali, cantonali e federali su problemi inerenti il Piano, compreso quello delle discariche. Regolarmente sui mezzi di informazione appaiono i nostri comunicati stampa su quanto abbiamo svolto.

Non corrisponde quindi al vero che nessuno si interessa di questi argomenti come asserito dall'articolo citato. Le chiediamo pertanto di pubblicare sulla sua rivista questa lettera di precisazione per una corretta informazione dei lettori.

Il presidente: **Renzo Cattori**
Il segretario: **Ugo Maffioletti**

Statuti dell'associazione «Per un Piano di Magadino a misura d'uomo»

Art. 1 - Nome
Sotto la denominazione «Per un Piano di Magadino a misura d'uomo» si è costituita un'associazione apartitica e aconfessionale secondo gli articoli 60 e segg. del CCS.

Art. 2 - Scopo
Scopo dell'associazione è la salvaguardia del Piano di Magadino, mediante un uso del territorio rispettoso dell'ambiente e dell'uomo.

Art. 3 - Sede
La sede dell'associazione è quella del suo presidente.

Art. 4 - Membri
Membri dell'associazione possono essere tutte le persone fisiche e giuridiche, di diritto privato e pubblico, che dichiarano di voler aderire ai presenti statuti e realizzare lo scopo sopramenzionato.

Art. 5 - Organi
Organi dell'associazione sono l'assemblea dei soci, il comitato e i revisori.

Art. 6 - Assemblea
L'assemblea dei soci è l'organo superiore dell'associazione. Si riunisce almeno una volta all'anno su convocazione del comitato. Si riunisce inoltre in as-

semblea straordinaria quando il comitato o un quinto dei soci lo richieda. Essa elegge i membri del comitato e i revisori. Le risoluzioni sociali sono prese a maggioranza dei soci presenti.

Art. 7 - Comitato
Il comitato è composto da almeno 7 membri. Stanno in carica 2 anni e sono rieleggibili.

Il comitato si organizza autonomamente al suo interno ed elegge un presidente ed un segretario cassiere.

Art. 8 - Revisori
I revisori non fanno parte del comitato; essi verificano annualmente i conti e presentano un rapporto scritto all'assemblea generale ordinaria.

I revisori, eletti in numero di 2, restano in carica per un anno e sono rieleggibili.

Art. 9 - Firma
L'associazione si impegna verso terzi con la firma collettiva del presidente e di un membro del comitato.

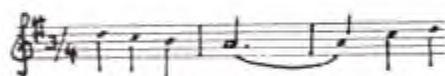
Art. 10 - Finanze
L'associazione è finanziata:

a) dalle quote sociali annue dei membri, stabilite dall'assemblea.
b) da doni, contributi e legati di soci e simpatizzanti.

Art. 11 - Responsabilità
Per gli impegni dell'associazione risponde esclusivamente il patrimonio sociale.

Art. 12 - Scioglimento
L'associazione è costituita per tempo indeterminato; il suo scioglimento potrà essere deciso da un'assemblea generale convocata espressamente per questo e con una maggioranza dei 2/3 dei soci presenti.

I presenti statuti sono stati approvati dall'assemblea costitutiva tenuta il 21 ottobre 1986 a Gerra Piano.



FANCIULLA INESORABILE

Vedo il mattino sorgere
in ogni giorno il sole
in primavera tornano
sui prati le viole
il ciel sereno e fulgido
ci viene a rischiare
fanciulla inesorabile
perché noi vuoi tornar.

Ai vecchi nidi intrecciano
i loro novelli amori
le tortore e le rondini
le api tornano al fiore
anche l'ardente arena
torna a baciare il mar
fanciulla inesorabile
perché non vuoi tornar.

Entro il mio cuore abbracciami
un desiderio ardente
d'averti tra le braccia
stretta al mio cuor fremente
sulla tua bocca lasciami
le labbra mie posar
fanciulla inesorabile
perché non vuoi tornar.

Vorrei che la tua testa
ponesse sui miei ginocchi
ed un bel bacio scorrere
vorrei sui tuoi bei occhi
vorrei che l'anima tua
salisse al mio respir
vivere per amarsi
amarsi e poi morir.
Vivere per amarsi
amarsi e poi morir.



VALLE VERZASCA

Canzone scritta verso il 1890 da Giuseppe Cavagnari, consigliere provinciale di Bergamo e pubblicata da «Spazzacchino», novelle ticinesi, Locarno, Tipografia Pedrazzini, verso il 1925.

I.
Agl'erti monti dalla Val Verzasca,
alle gioconde di fulgor sue cime,
dove un ruscel qua e là d'acqua fuggiasca
dai massi cade e il nero musco opprime;
il ciel roseo e tranquillo e alla burrasca
delle sue nevi io volgo le mie rime.
E vo' che il verso in mezzo al sole nasca
là in alto, su quel picco irto e sublime.
O fiume che gorgogli e fai tua vasca
de le grotte sonore giù nell'ime
valli, porgimi tu le strofe prime,
le chiare strofe in lode di Verzasca.

II.
Belle cascate d'acqua, iridescenti,
sgorganti il flutto come da riverse
coppe, fuor dai macigni erti, sporgenti;
belle cascate di mandre disperse
sui colli di ginepro e d'erbe autenti;
cascate di dirupi ove il dì emerge
gaio villaggio ed or distrutto il senti,
non dunque un vate il fior de' carmi offese
a voi fresche pendici ampie e silenti?...
nel bosco e per le chine giù fuggenti,
coi fiumi di ridenti acque deterse?

III.
E ancor la memoria (blondi paggi
d'un pensier obliato) gli irrequieti
ricordi mi sorridon come raggi,
e a quella luce attingo i sogni lieti.
Or vi riveggo foschi antri selvaggi,
ove l'ombra ed i silenzi eran discreti,
ove l'odor dei rifioriti faggi
ingentiliva l'odore dei pineti!...
Or vi riveggo splendidi miraggi,
d'erbe, di fior, di grotte e di vigneti,
di torrite castella e di vigneti
dipinti su giganti aspre pareti...

IV.
Salve Corippo! Da l'opposta sponda
del fiume lo ti contemplo, e desiosa
per te, si lancia l'anima gioconda.
La bronzea montagna su cui posa
il gregge di tue case, è tutta un'onda
di luce. Ora è la mite alba di rosa
che il ciel oscuro col soave monda
alito di rugiada. Ella riposa
come una fata, la montagna bionda.
Immota, nel regal manto di sposa.
Così, del sole attende fremebonda
l'imminente carezza luminosa.

V.
Hosanna, Hosanna! Ne lo spazio immenso
guizzano i serenanti raggi d'oro.
Per ogni colle si dilata un denso
vapor di spume, e scende un dolce coro
di squillanti campane. Nell'intenso
azzurro sideral corre un sonoro
brivido di piacer, e corre un senso
di timide letizie e di ristoro
su l'alpestre Mergoscia. Ecco, l'incenso
dei fior orge nell'aria; ecco il tesoro
dei frutti che il Signor buono e propenso
canta hosanna col sol di messidoro!

VI.
O monti di Sonogno e di Brione
salienti con le curve d'emisfero
o babeli recinte di corone
simili a d'omi di granito nero;
ben io vorrei saper chi sul ciglione
l'arabesco poneva alto e severo,
chi, quelle alpestri zone
di strani emblemi, disse: lo sol qui impero!
Chi impera mai lassù? chi mai compone
il perenne fantastico mistero?
Gitta, o sol, la tua luce sul burrone,
cantando io salgo l'ispido sentiero.



Incontri col passato nella natura

Se ci si addentra in Val Vigornesso, quella valle che si diparte da Sonogno verso la Leventina, si avrà occasione di passeggiare per chilometri accanto ad un fiume molto vivo, con quell'acqua verde che c'è solo in Verzasca; le pareti si ergono severe ai lati della strada e sembrano di impossibile accesso; in realtà da ogni dove l'uomo saliva per portare le bestie al pascolo: oggi giorno soltanto gli arditi riescono a portarsi a Pampined, in Vall di Trecc, in Bedeia e via di seguito.

Giunti a Cabioli, distante tre chilometri da Sonogno (la strada è piana), si incontrano curiose opere umane: uno «sprügh», ossia quella «buzza» artificiale che portava a valle il legname.

La muraglia serviva a suo tempo per trattenere l'acqua del fiume; una volta formatosi un lago e raccolta grande quantità di legname d'opera, si apriva un varco nel muro; aveva così inizio la «flottazione», ossia quella «buzza» artificiale che portava a valle il legname.

Andando nelle valli con uno spirito di ricerca si impareranno molte cose interessanti sulla vita dei nostri padri. Una volta desto l'interesse, si faranno confronti con la vita di altri luoghi e si scoprirà il carattere di ogni singola regione.

Ad esempio per il modo di costruire le case, o per la diversità d'industrie: pietra ollare in Val di Peccia, paglia in Onsernone, baco da seta e fornaci di laterizi nel Sottoceneri.

Nel praticare l'agricoltura: le regioni di pianura, mancanti della zona alpina, avevano mucche al piano tutto l'anno, campi coltivati e gente sedentaria; le genti di vallate con grande dislivello tra paese e alpi avevano invece sempre la casa sulle spalle: inverno in paese, primavera ai monti (maggenghi), estate ai vari corti dell'alpe, autunno di nuovo ai monti. Un continuo nomadismo per seguire il bestiame, per lavorare i campi, fare il fieno, raccogliere castagne, magari — come nel caso dei verzaschesi — facendo chilometri fino al Monte Ceneri — chi ne possedeva il diritto — essendo la valle priva di selve castanili. Il caso della Valle Bedretto poi è ancora diverso: essendo i paesi di fondovalle

ad altezza ragguardevole (ossia appena sotto gli alpi; per esempio Ronco metri 1487; limite inferiore dell'Alpe Pesciora metri 1500) non c'erano maggenghi (benché in epoche più antiche ce ne fossero) e l'economia agricola era essenzialmente di allevamento, più che di campicoltura (infatti a quell'altezza crescono solo le patate e la segale).

Si potrà capire il perché, non essendo purtroppo la nostra terra sufficiente per sfamare tutti i suoi figli, fossero nati vari tipi di emigrazione: da quelle stagionali (spazzacamini, magnani, marronai) verso i paesi confinanti, a quelle ben più lunghe e penose verso l'Australia e l'America.

Continuando ad esercitare la curiosità, ci sarà rivelata l'abilità artigianale e artistica e l'ingegno dei nostri vecchi; noteremo la cura e l'amore che riponevano nella costruzione e nell'uso dei loro pur semplici attrezzi.

Questa analisi della civiltà dei nostri padri ci porterà ad affrontare sentieri inventati, impossibili, costruiti sul vuoto, come quelli che si dipartono da Biasca, o che ci sono in Val Verzasca, o in Pontirone, o in Val Bavona; sentieri sui quali si ha paura ad inoltrarsi, ma dove transitavano le mucche: e sono lì a ricordarci la disperazione e la fame della nostra gente, ma anche la sua fede e il suo indomito coraggio.

Si incontreranno stalle e capanne, muri a secco sopra abissi; nonostante l'incultura, ci sono ancora, a testimoniare sì un'abilità, ma anche lo spirito di continuazione, di economia e di altruismo di chi li costruiva.

Nella ricerca di tutte queste cose si viaggerà su e giù per le valli e per le montagne — nel massimo rispetto della gente e dei posti! — e si avrà modo di constatare che il nostro paese, nel suo piccolo, possiede una meravigliosa varietà di paesaggi: laghi, fiumi, pianure, colline, montagne, ghiacciai.

Chi trasporta con gioia un po' del suo tempo nella natura, scopre ben presto quanto essa sia ricca e varia nei suoi regni animale, vegetale, minerale. Si renderà subito conto che accanto alle tigli, alle sequoie e ai diamanti, la natura ha operato mirabilmente anche nella cicallegra, nella primula e nei ciotoli del fiume.

Chi si è lasciato prendere dalla magia di un paese, della sua storia e della sua gente, antica e moderna, continuerà a ricercare e a scoprire un'identità e si riconoscerà in essa con fierezza. E riconoscerà anche i lati meno idilliaci (che peraltro si ritrovano oggi giorno nelle più svariate forme): le streghe bruciate, frutto di superstizioni, lotte religiose, cecità mentale; l'ingenerosità verso gli «stranieri» e la loro esclusione da ogni partecipazione allo sfruttamento delle terre, giustificata peraltro da motivi di sopravvivenza, pena la fame e l'emigrazione. Studiare è conoscenza; conoscenza è amore, amore per il proprio paese. Sta a noi ricavare dai vari «reperti archeologici», dalla civiltà del passato ormai sepolta, degli insegnamenti utili per il nostro vivere. È innegabile che, a differenza del passato, noi oggi abbiamo ogni comodità: la pubblicità poi ci fa diventare tutti belli, felici, famosi, ricchi. Ecco, nella «civiltà sepolta» possiamo ancora trovare dei valori spirituali andati perduti: vale quindi la pena di mantenerla «viva», almeno nei nostri cuori.

Giuseppe Brenna

Bibliografia e opere utili per una ricerca:

- Plinio Martini, *Il fondo del sacco*, ed. Casagrande
- Plinio Martini, *Delle streghe ed altro*, Dadò ed.
- Plinio Martini, *Alpi di Val Bavona*, ed. Museo di Cevio
- Giovanni Bianconi, *Ticino rurale*, Soc. tic. cons. bell. nat.
- Giovanni Bianconi, *Artigianati scomparsi*, Dadò ed.
- Autori vari, *Alpi di Vallemaggia*, Soc. agr. Valmaggese



Visione invernale di Cabioli; la stessa foto in versione estiva è apparsa nell'inserto pubblicato a suo tempo sugli Alpi della Verzasca.

- Ottavio Lurati, *Terminologia ed usi pastorali di Val Bedretto*, ed. Banca Solari e Blum
- Raffaello Ceschi, *Momenti di storia della Svizzera italiana*, ed. Scuola ticinese
- Rossi-Pometta, *Storia del Canton Ticino*, ed. Dadò
- Giorgio Cheda, *L'emigrazione ticinese in Australia*, Dadò ed.
- Giorgio Cheda,

- *L'emigrazione ticinese in California*, Dadò ed.
- Franco Binda, *L'ingegnoso impianto idrico di Revöira e Cà di Dentro*, ed. Il nostro paese
- Franco Binda, *I vecchi e la montagna*, Dadò ed.
- Martino Signorelli, *Storia della Valle Maggia*, Dadò ed.
- Ely Riva, *Ticino sconosciuto*, ed. Fontana Print (con ricca indicazione bibliografica).

Filomena Foletta

Si è spenta lo scorso mese di dicembre a 96 anni, nella casa per anziani 5 Fonti di San Nazzaro, dove era degente da qualche anno, la buona signora Filomena Foletta, nata Bacciarini.

Sua madre, Rosa, nata Bacciarini, era sorella di Mons. Aurelio, già vescovo del Ticino, del quale, unica sorella rimasta a Lavertezzo dopo la partenza dei fratelli e sorelle per la California, fu per lui a lungo sorella affettuosa e presso la quale dimorava volentieri quando aveva la possibilità di ritornare nella sua Verzasca.

Filomena, cresciuta nella casa paterna assieme al fratello Michele, che — sull'esempio del grande zio — si è poi fatto sacerdote tra i guarnelliani, ventenne passava nozze con Costantino Foletta, impiegato alla Direzione delle Poste di Bellinzona e successivamente assumeva, fino al pensionamento, la gerenza dell'Ufficio postale di Riazzi.

Per il marito fu sposa affettuosa e per le tre figlie madre esemplare. Le educò alla semplicità ed alla religiosità praticata sempre apertamente ma senza ostentazione e che l'hanno amorvolmente ed assiduamente assistita fino alla fine. Filomena Foletta resterà nella memoria di tutti coloro che l'hanno conosciuta come un vivido esempio di una vita tutta spesa per la sua famiglia.

Aquilino Gnesa

Proverbi su mesi che verranno

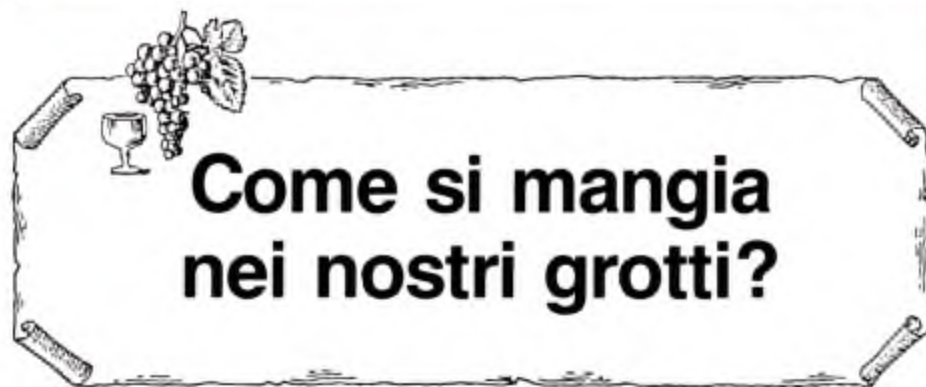
Questa è una rassegna di proverbi antichi e di oggi, in uso in ogni parte del mondo.

MARZO

Marzo nuvoloso, estate piovosa.
Marzo arido, aprile umido.
Marzo tinge e aprile dipinge.
Marzo cambia sette cappelli al giorno.
Tanta nebbia di marzo, tanti temporali d'estate.
Marzo al vento, aprile nell'acqua.
Chi ha messo marzo in primavera ha fatto male.
La neve marzolina dura dalla sera alla mattina.
Per S. Benedetto, la rondine è sotto il tetto.
Marzo piovoso, anno stracciato.
Marzo pazzarello, guarda il sole e prendi l'ombrello.
Se tu vedrai sol chiaro, sia marzo come gennaio.

APRILE

Aprile aprilone, non mi farai posare il pelliccione.
Per tutto aprile non ti scoprire.
Chi vuol far morire il marito gli faccia prendere il sole d'aprile.
Aprile dolce dormire.
D'aprile non ti scoprire, di maggio non ti fidare, di giugno fai quel che ti pare.
D'aprile i fiori, a maggio gli onori.
L'aprile temperato non è mai ingrato.
Aprile fa il fiore e maggio gli dà il colore.
L'aprile piovoso fa il maggio grazioso.



Come si mangia nei nostri grotti?

Dando seguito alle richieste di molti convalerani, amici del Piano e conoscenti che amano la nostra valle e che trascorrono in essa le ore liete delle vacanze e dei giorni liberi, «oso» toccare il tasto del menù serviti nei nostri grotti e ristoranti. Dico «oso» perché si sente spesso, troppo spesso, gente che commenta ciò che ha mangiato qua e là, che vorrebbe mangiare e che si dovrebbe mangiare in uno dei nostri grotti, dove la tradizione vuole che si abbia a consumare soltanto pasti ticinesi e pasti nostrani. Ma nessuno ha mai il coraggio di esprimerlo apertamente.

Il discorso di cosa sia il pasto ticinese e il pasto nostrano, si presta a moltissime interpretazioni. Innanzitutto è difficile esaudire i desideri di tutti coloro che amano una moltitudine di pietanze, chiamiamole «della nonna». Ve ne sono un'infinità, ed è pur vero che la loro preparazione non richiede un granché di specializzazione o tempo.

In quanto al piatto di cibo nostrano, anche qui si può divagare in lungo e in largo. Certo, nei nostri grotti oggi non si trova più ciò che era in uso una volta, ma questo anche perché i tempi allora erano diversi e c'era poco da scegliere. Eppure ci sono molte persone — ed il sottoscritto è fra queste — che amerebbero veder ritornare i nostri grotti al sistema e usanza in cui erano anni fa, secondo quanto ci dicono i nostri padri. Mangiare vera specialità nostrana (salami, prosciutti, mortadelle ecc. del maiale «ammazzato in casa»), minestrone — inutile dire ticinese perché nell'articolo che segue vedremo il motivo — ma almeno fatto con verdura dell'orto e brodo di quello vero. Particolari insomma che tornano alla ri-

balta ogni qualvolta si vorrebbe trascorrere una serata o una giornata in un luogo simpatico come ve ne sono molti, dove vi si recano amici e conoscenti, per gustare qualcosa fuori dal normale, qualcosa di veramente genuino, di modesto, un pasto senza lusso o contorni artificiali.

Non vorrei dir di più in questa occasione, ma si dovrà ritornare sul discorso, anche perché occorrerà sentire il parere di chi è chiamato in causa, cioè il padrone o il gerente del grotto o del ristorante, il quale avrà certamente da dire la sua. Infatti oggi non è facile, ed è già stato detto, accontentare i palati di tutti coloro che si avventano in un ritrovo pubblico. Poi vi è la questione del prezzo, del tempo di attesa, ecc.

Qui di seguito appare un articolo del signor Alfredo Bernasconi, redattore presso la rivista del Touring Club Svizzero, e si occupa di turismo. L'articolo tratta, proprio al riguardo di quanto spesso si va dicendo su cosa e come mangiamo. Sul prossimo numero della rivista Touring si parlerà appunto della cucina in Verzasca.

Per coloro che hanno qualcosa da dire e hanno il desiderio di veder migliorate certe situazioni, il periodico è aperto a ogni opinione, certi che non sarà nascondendo il «problema» che si potrà risolverlo, ma soltanto mettendolo alla luce. Non che sia uno dei più importanti, ma si colloca anch'esso in tutto l'insieme di fattori che contribuiscono a migliorare certe condizioni di vita e certe responsabilità verso altri, alle quali non possiamo sottrarci.

Claudio Rossi

Alla ricerca dei piatti perduti

Gastronomia ticinese

Parlare oggi di cucina regionale tipica può sembrare del tutto fuori luogo, tenuto conto che viviamo in un'epoca caratterizzata dalla fretta. Quindi anche i cibi maggiormente richiesti sono figli di questa fretta e purtroppo anche quando si è in vacanza e in teoria si avrebbe più tempo per i piaceri della tavola non si abbandonano queste brutte abitudini.



Il contagio è arrivato anche al sud delle Alpi

Tale fenomeno ha contagiato anche il Ticino. Basti pensare che sulla piazza principale e più frequentata di Lugano — città turistica di buon livello — un tempio degli «hamburger» ha preso con successo il posto di un ritrovo ricco di tradizioni e di classe.

E dal momento che è sempre la domanda a stimolare l'offerta questo stato di cose determina un progressivo decadimento dell'offerta gastronomica regionale, motivato dal fatto che tanto i clienti non mancano ugualmente e pagano a caro prezzo anche i piatti più anonimi della cucina internazionale. Per i pigri è insomma un invito a nozze!

Ad onta di tutto ciò rimaniamo del parere che nell'offerta turistica di una regione la componente gastronomica tipica

popolare giuoca un ruolo tutt'altro che secondario. Il che ci sembra possa valere in modo del tutto speciale per il Ticino, tenuto conto che la sua cucina è semplice, genuina perché attinge ai prodotti del luogo senza intingoli esotici e complicazioni più o meno fastidiose.

Equivoco di fondo

A questo punto sarà bene però sgombrare il campo da un equivoco di fondo: esiste veramente una cucina ticinese autentica al cento per cento?

Esistono, ad esempio, un risotto ticinese, una polenta ticinese, un bollito misto ticinese, una pizza ticinese?

A leggere certi menù affissi alle porte di noti ritrovi del Cantone la risposta dovrebbe essere affermativa. Invece il risotto è milanese, la polenta veneta o bergamasca (ma probabilmente ve l'hanno portata i veneziani), la pizza napoletana, il bollito misto piemontese. Dunque questi, come altri piatti comunemente detti «ticinesi», appartengono alla più schietta tradizione culinaria italiana.

La cucina ticinese autentica al cento per cento non esiste, o al massimo si limita a pochissimi piatti semplici, che tradiscono l'estrema povertà del Ticino di un tempo. Vi è invece, una tradizione ticinese che ha trasformato taluni piatti lombardi e piemontesi per adattarli ai gusti, alle esigenze, ai prodotti, alle abitudini ticinesi.

In molte valli ticinesi i formaggini di latte di capra a pasta molle, freschi o ben maturi, sono fra le specialità più rappresentative e ricercate anche all'estero. Li abbiamo trovati perfino in un distributore automatico in Florida.

Più ticinesi sono senza dubbio taluni ab-

binamenti di specialità italiane — dolci in specie — a sagre e a festività locali: i «crosti» di Altanca (impasto di farina, uova, zucchero, burro e poi frittura in olio o grasso di maiale della finissima sfoglia ricavata), i ravioli dolci di San Provino (involucro di farina, burro, acqua, zucchero e sale con farcia a base di prugne secche cotte macinate, amaretti, zucchero, maraschino o altro liquore dolce), la torta di noci della Capriasca ecc.

Parrebbero più nostrane le torte di sangue di maiale ed uva sultanina o salate di sangue di gallina e pane grattugiato, ma abbiamo trovato piatti identici o quasi nella Bergamasca. La stessa cosa si può dire per i dolci in uso il 2 novembre, giornata dedicata alla commemorazione dei defunti, denominati «ossi da mordere» od anche «ossi dei morti»: ve ne sono identici nella forma e nel gusto in Umbria! Senua parlare poi della polenta condita con il formaggio, la cosiddetta «polenta concia», in uso in tutte le regioni di montagna dell'alta Italia e che è il piatto più diffuso in Romania.

Alle influenze delle vicine regioni italiane si sono aggiunte ancora quelle di paesi e luoghi più lontani, portate nel Ticino dalle migliaia di emigranti che rientravano al paese per trascorrervi la brutta stagione.

Piatti assimilati

La mancanza di una cucina ticinese autentica non vuole dire che manchino piatti che, pur avendo origini lontane dal Ticino, non siano mai entrati a far parte di un'offerta nostrana che merita di essere maggiormente conosciuta e rivalutata: la polenta con le rape e la luganighetta; la polenta con il tonno; la trota in umido con i fagioli bianchi; la cazzuola con le costine e i cotechini; la pasta e polenta condite con il burro fuso; la polenta con le patate (in Valcolla è chiamata «strozzaprevat»); lo zampone con lenticchie; le lumache con le noci; la selvaggina con il «sacchetti» (il sacchetto di tela, contenente le interiora, che vien messo nella pentola insieme con il selvatico per dargli un aroma molto più intenso; l'anitra alla brace; la minestra di riso, zucca, fagioli e latte; la polenta trita con uova o con cipolla, formaggio e latte; ecc.

Polenta, boccacino e un bel camino sono gli elementi insostituibili di ogni grotto ticinese che si rispetti, anche se per la verità i grotti autentici sono sempre più rari.

Ma dove trovare questi piatti, fuori dalla cucina di massa che trovano ancora oggi il tempo per sfogare una passione culinaria, che le nostre nonne possedevano e di cui sapevano dar prova nelle occasioni solenni (festività, sagre, ricorrenze familiari)?

Proposta di menù tipico

A chi poi desiderasse conoscere quale possa essere un menù completo, che sia il più vicino alle tradizioni e ai gusti ticinesi, rispondiamo riprendendo e completando quello suggerito dallo scomparso Mirko Chiesa, gastronomo e tecnico viticolo di buona fama: «Antipasto: tallone di salame a pasta grossa (salame tagliato a fette spesse e cioè da corda a corda), mortadella di fegato, lardo rosa, pancetta, sottaceti fatti in casa. Un minestrone di verdura servito tiepido, con la pasta ben cotta a parte e messa nella minestra all'ultimo momento. Bollito misto (con cotechini e zampone o meglio «cappello da prete» in aggiunta ai diversi tipi di carne) accompagnato da patate lesse, salsa verde (prezzemolo, olio, aglio, aceto e sale) e mostarda di frutta; oppure stufato aromatizzato con l'erba limoncina o citronella (melissa officinalis); la carne va fatta cuocere per parecchie ore lentissimamente, dopo essete stata a macerare per una notte nel vino e nelle erbe aromatiche, fra le quali appunto la limoncina. Dessert: pesche nostrane tagliate a fette e messe nel vino zuccherato o — fuori stagione — zabaglione (rosso d'uovo, zucchero e vino bianco e poi cottura lenta a bagnomaria per evitare che la massa bollendo si rattrappisca).

È proprio così difficile un minestrone?

Pur non originale ed autentica al cento per cento la cucina tradizionalmente in uso nel Ticino — soprattutto nelle valli, in occasione di qualche ricorrenza particolare — merita di essere cercata e gustata perché è una componente di non poco pregio di quella cultura e di quella individualità che rendono tanto diverso il Ticino dal resto della Svizzera.

Però bisognerebbe anche che a questa cucina gli esercenti dedicassero più tempo, cura e passione. In effetti se diamo uno sguardo a taluni menù e a cartelloni di rassegne gastronomiche vien da pensare che per un cuoco ticinese la preparazione di un minestrone, di uno stufato, di un risotto sia qualcosa di tanto difficile e complicato per cui bisogna assolutamente ripiegare sui cocktail di scampi, sulle lumache alla borgogna, sui «tournedos alla Rossini», sui filetti al pepe verde, ecc.

In questo modo la cucina ticinese rischia di diventare unicamente un oggetto da esportazione o da museo o ancora un incentivo, purtroppo più specchietto per le allodole che una componente di quella offerta di qualità che sta tanto a cuore ai responsabili del turismo ticinese.

Alfredo Bernasconi

Una canzone di un tempo di cui si sente qualche volta la melodia. Ecco le parole.

Sogna la gioventù...

Canta la mia speranza
soavemente per calmar le pene.
Tutta la lontananza
non è più amara se un bel giorno viene:
ti rivedrò,
e ti dirò,
che ti ho voluto e che ti voglio bene.

Sogna la gioventù
un breve idillio, un po' d'amore e nulla più
c'è un'esultanza
muta nel mio cuor
sol quando canta la speranza. } bis

Dimmi che non invano
si aspetta un anno per godere un'ora.
Dimmi che un sogno strano
mi addolorava e ancor mi addolora
ma nulla s'è cambiato in te
ma tu mi pensi e mi vuoi bene ancora.

Sogna la gioventù...

Sogno, sogno che torno
col viso bianco da convalescente
mentre che tutt'intorno
brillano luci che parevan spente.
Ma, l'amor per te
non s'è mai spento in me:
io t'amo e t'amo appassionatamente.

Sogna la gioventù...

la pagina della MONTAGNA

a cura di Giuseppe Brenna



Eus, un gioiello.

Visione invernale d'Eus e delle montagne circostanti.



EUS un posto così bello

La nostra valle alpina è una miniera di posti incantevoli ed ogni suo angolo ha caratteristiche proprie, offre paesaggi inconsueti e molte possibilità di ricreazione e creazione.

So che, parlandone, c'è il rischio di dover recitare un giorno il «mea culpa», per aver magari fatto giungere truppe di rozzi disturbatori o distruttori di un'ormai vacillante armonia.

D'altronde perché negare, ai rispettosi, descrizioni che permettano di portarsi — con la mente o con le gambe — verso mete di valore?

In questa prospettiva io mi accingo a parlare di Eus.

Eus, toponimo la cui origine non è chiara (forse derivato in diversi passaggi dal latino «hara»?) si trova a cavallo tra la Val Pincascia e la Val Carecchio, lungo la dorsale laterale che proviene dal Poncione del Venn. Le casine del monte sono orientate nello stesso senso della cresta spartiacque che da est si dirama verso ovest.

Il sole, nel suo viaggio giornaliero, interseca sempre, in un'immaginaria sfera, quel mondo alpino, modellandolo di ora in ora. Ed ogni stagione dà un quadro diverso, meritevole di essere immortalato da un Segantini in una specie di polittico.

Eus (1603 m) è il nome dell'alpeggio pieno di vita un tempo; ma è anche il nome del Pizzo situato a poca distanza e dal quale lo sguardo spazia sulla media Valle Verzasca.

Il Pizzo d'Eus (1728.0 m) si nota chiaramente dall'agglomerato di Lavertezzo, poiché è l'estremo culmine della dorsale che divide le due valli di Pincascia e Carecchio ed anche perché mostra un'imponente parete argentata che attirò, senza però lasciarsi superare interamente, Genesio Petazzi, il grande scalatore dell'Alasca.

Itinerari

1. Da Lavertezzo per il sentiero ripido, 3 ore.

Percorso segnalato. Itinerario per escursionisti con un buon allenamento.

Una bella mulattiera sale da Lavertezzo (536 m) al piccolo nucleo di Rancoi, penetra nel bosco di faggi, passa sotto il portico di una minuscola cappella e si interrompe sopra le gole del torrente. Un ponte in ferro permette di passare poi sul versante orografico destro della Valle Carecchio e da qui in avanti si avrà modo di osservare qualcosa di straordinario anche per le nostre latitudini: una natura aspra e selvaggia, casine abbarbicate nei posti più impensati, ripide e alte pareti levigate dal ghiacciaio nell'era quaternaria, scintillanti cascate scendenti dalle valli laterali sospese, in di terrazzi, gradini e circhi glaciali.

Giunti in località Rodana (750 m circa) il sentiero si biforca. Per portarsi ad Eus direttamente si prende il sentiero di sinistra. Di interessante, lungo il percorso, ci sono tra l'altro degli scalini scavati nella roccia.

non ce l'ha nessuno

2. Da Lavertezzo per il sentiero lungo, 4 ore.

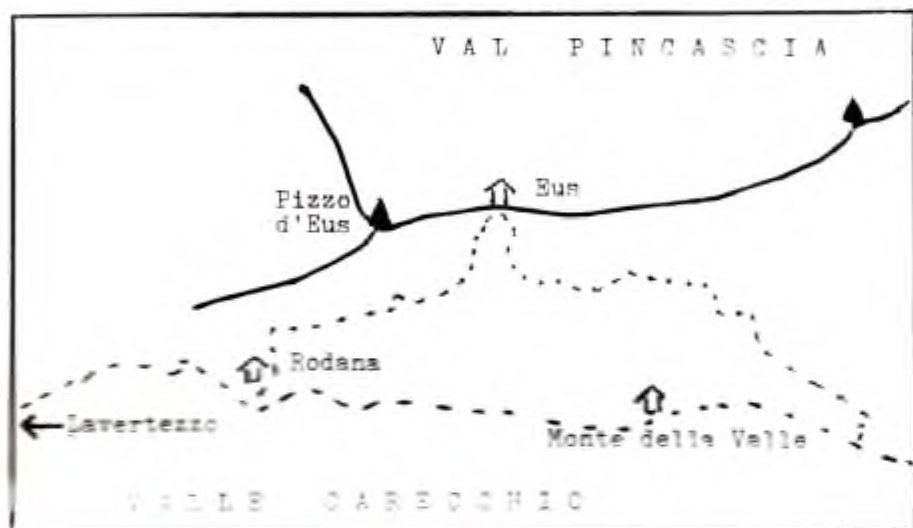
Percorso segnalato. Itinerario più lungo, ma meno faticoso del precedente. Un sentiero comodo, ma più lungo (il dislivello da superare è lo stesso di quello dell'itinerario precedente, ma un conto è salire su di un pendio con una pendenza di 40 gradi ed un altro su di uno con una pendenza di 10 gradi), prosegue lungo il fondovalle da Rodana fino a Monte della Valle (995 m). Ottocento metri circa dopo questo monte vi è la diramazione che a sinistra porta appunto a Eus e a destra nell'alta Val Carecchio.

3. Da Lavertezzo per la Val Pincascia e l'Alpe del Bosco. 6 ore.
Itinerario per soli escursionisti esperti. Lungo il fondovalle della Val Pincascia

corre un chiaro sentiero che permette di portarsi all'Alpe Fümegna. In località Costa, a quota 1360 m circa, appena attraversato il torrente, aveva inizio un sentiero che, a risvolti, portava alle cascate dell'Alpe del Bosco (1545 m, 1481 m); oggi giorno di quel sentiero nel bosco di faggi non è rimasto quasi più nulla. Questo itinerario interessantissimo può pertanto essere percorso solo da montanari che sanno viaggiare ed orientarsi ovunque.

4. Salita al Pizzo d'Eus. Dalle cascate d'Eus 15 minuti circa. Facile. Dalle cascate dell'Alpe d'Eus ci si porta alla vetta del Pizzo d'Eus seguendo la cresta spartiacque in direzione ovest, su di un sentierino.

Cartografia: CNS 1:25.000 Osogna.



Eus si trova in una sella, a cavallo tra la Val Pincascia e la Val Carecchio.



Vediamo in primo piano la cima del Pizzo d'Eus, con la sua argentata parete ovest. Sullo sfondo appare la Cima di Precastello.





OSTERIA SPORTIVA

Ger. Pinana-Patà - Tel. 093 901148

6611 SONOGNO

SEDE HOCKEY CLUB SONOGNO

Garni Ristorante POSSE

Lavertezzo

Valle Verzasca

Tel. 093 901286

Cucina rinomata

Ambiente familiare

Fam. Bacciarini-Donadini



da Dorthy e Celsiva

BAR SPORTIVI

dep. Toto + Lotto

6596 GORDOLA

Tel. 093 671383



Ristorante
FRODA
6611 Gerra Verzasca
Tel. 093 901452

Germano Gaggetta

Casa Gianina

6516 Gerra Piano

Telefono 092 641852



Società svizzere di assicurazioni

LAVANDERIA CHIMICA

Simonati Giancarlo

6596 GORDOLA Tel. 093 672746



GROTTO REDORTA

Famiglia Pelucca

SONOGNO

Valle Verzasca

Tel. 093 901334

Priv. 093 357449



grott al capon

6645
brione s/minusio
tel. 093 331012



GAMBONI e SALMINA

Impresa costruzioni

Ufficio tecnico

6596 Gordola

Tel. 093 672710



GROTTO

Scalinata

TENERO

Fam. Balemi fu Francesco

Tel. 093 672981

Lavertezzo: Storia di una vecchia scuola

Ettore Bacciarini ha inviato alla Redazione un interessante scritto, da lui compilato, inerente la vecchia Scuola di Palermo, esistente a Lavertezzo quasi 4 secoli or sono. Pubblichiamo il testo integrale della lettera, con il caloroso e sentito ringraziamento all'amico Ettore, per questo prezioso contributo di storia della nostra valle e del comune di Lavertezzo, storia che a molti sarà certamente sconosciuta.

ma che per questo periodico e per chi se ne interessa, è un vero omaggio e un bellissimo argomento.

Al termine dello scritto di Ettore Bacciarini sono pubblicati alcuni dati, che sono stati trovati dal sottoscritto nei documenti della famiglia Rossi di Lavertezzo e che parlano appunto di relazioni avute con questa scuola.

CR

La Scuola di Palermo

di Ettore Bacciarini

Un po' di storia: e perché un po' di storia? Da quando mai gli spazzacamini divennero fondatori di una scuola popolare? Eppure gli spazzacamini di Lavertezzo diedero vita ad una scuola popolare durata parecchi secoli. Quando ebbe inizio? Non lo si sa esattamente. Il prof. Lurati, nel libro «Le parole di una valle» di ottavo Lurati e Isidoro Pinana, fa risalire la sua fondazione verso il 1650, mentre il reverendo Don Robertini nelle sue indagini, la fa risalire dopo la metà del 1500, quando nel nostro paese furono istituite le scuole della dottrina Cristiana, nate a Milano decenni prima di S. Carlo, però da questi intensamente e generosamente approvate e sostenute. Forse a Lavertezzo dovevano esserci degli elenchi, dei verbali o registri contabili, ma non si sono potuti ritrovare. È vero però che gli spazzacamini di Lavertezzo, emigrati a Palermo, riuscirono a far qualche risparmio, a furia di lavoro, e mettendo assieme la loro fortuna, inventarono di tassarsi sulle loro rendite, a favore dei figli minori lasciati nella Valle, per costruire una scuola e pagare un maestro-cappellano che insegnasse loro a leggere, a scrivere e a far di conto. Per questo venne appunto denominata: CAPPELLANIA SCUOLA DI PALERMO, o detta anche COMPAGNIA DI PALERMO.

I denari della scuola servivano anche spesso per aiutare i colleghi spazzacamini ammalati, oppure per coloro che volevano tornare al paese natio, per riprendere le fatiche contadine e alpine.

Non è dato di sapere se la scuola funzionasse regolarmente, però la stessa era tenuta a fornire al maestro-cappellano, o vice parroco, una casa arredata dove si tenevano le lezioni, in gruppi separati tra ragazzi e ragazze. Come detto, per il pagamento al cappellano, ci pensava la compagnia. In una convenzione del 2 agosto 1741, al no. 13 si dice che i soci della Compagnia debbono obbligare il loro cappellano «che dovrà essere pagato dalli rettori della scuola, senza dare il minimo disturbo al Comune o ad altre funzioni, ad arbitrio del rev. Prevosto a tener Scuola a tutti i figlioli indifferente». L'attività di questa scuola durò parecchi secoli, fino a quando il Consiglio di Stato del canton Ticino decretò, nel 1854, l'obbligo della scuola per tutti i ragazzi e ragazze fino ai 14 anni (detta anche legge Franchini).

È lecito il dubbio che non tutti i genitori facessero frequentare la scuola ai propri figli, tanto è vero che nel 1870, a Lavertezzo vennero istituite delle scuole serali di 60 ore, per i giovanotti di 18 e 19 anni che si apprestavano a far servizio militare, affinché sapessero leggere e scrivere.

La scuola di Palermo servì pure anche come una piccola banca locale. Da libri contabili ritrovati, figurano anche diversi prestiti. Li trascrivo tali e quali come furono ritrovati con diciture dialettali-italianizzate. Riferisco per esteso una nota del 1669:

«2 febbraio 1669 — confessa Domenico Martini di Sambugaro — di essere vero e reale debitore alla Scuola di Palermo, nelle mani di Filippo Zuffino ed Antonio Beltramalli, rettori, della somma di lire 792, per una vendita fattagli conferenti all'incanto dell'erba di quattro vacche sull'alpe Legnascio, con un tecc (stalla), una canepa (cantina) e certi vaccarecci

sul monte Agro. Già nel medesimo anno il Domenico Martini versa alla Scuola un acconto, per cui resta debitore alla stessa di lire 379. Per pegno (oggi si dice ipoteca) gli fa l'erba di cinque vacche sull'alpe Legnascio con gli altri suddetti della vendita, e ciò alla presenza di testi: Domenico Mellino, Domenico Mocino (?) e Giuseppe Giacomo Pollino».

(Qui è doverosa una parentesi per maggior chiarezza ai lettori, specialmente ai giovani. Nel citato documento si parla di erbe. Ebbene, ciò si riferisce ai cosiddetti diritti d'erbatario in cui il proprietario degli stessi aveva diritto di pascolare sugli alpi, gratuitamente per i mesi di luglio e agosto, tante vacche con egual numero di diritti da lui posseduti, e in più aveva, e si ha tuttora, il diritto all'uso dei caseggiati se questi sono in comunione, le cosiddette Bogge. Sui diritti d'erbatario, si pagava e si paga ancora oggi al Patriato una tassa annua che può variare da 80 cts. a 1 fr. per ogni diritto. Le parole vaccarecci — dialetto vacarisc — va riferita al pascolo sui monti nelle vicinanze dei caseggiati in territorio del Patriato, quindi fuori dalla mappa comunale).

Come già riferito la Scuola di Palermo divenne una piccola banca locale. Da registri contabili — si fa riferimento a una nota del 1792 dalli predetti rettori amministrativi della cassa — si fecero i seguenti prestiti:

a Gio. Naggini lire 200; a Andrea Jolla lire 1120; a Gaspero Dedino lire 1300; a Domenico Rossi lire 160; a Gio. Filippo Fruttini lire 158 (probabilmente era il cognome Truffini, ora estinto). Del resto non svelo nessun segreto scrivendo che il padre del sottoscritto, pagò nel 1907 debiti a mio nonno, tra cui un debito di fr. 460, — al Legato Scuola di Palermo. Con l'introduzione della scuola obbligatoria, la Scuola di Palermo cessò la sua attività e il legato passò al Comune; ma ancora nel 1871 i debitori pagavano i loro fitti al cassiere della Scuola, G. Pometta. Però nel 1876 gli interessi della Scuola passarono definitivamente al comune (Municipio) con le firme del sindaco Gius. Pometta e del segretario comunale mo. Cipriano Brughelli.

Ora nei consuntivi comunali annuali, il legato Scuola di Palermo viene citato con le due parole Legato Scuola, ed è lecito pensare che pochi consiglieri comunali sappiano a che cosa si riferiscono. Sarebbe auspicabile che almeno nel Messaggio municipale si spiegasse di cosa si tratta, anche per ricordare ai posteri — non per l'entità della somma — la lungimiranza dei nostri antenati, sia pur semplici spazzacamini, nel volere l'istruzione dei propri figli e dei figli dei compaesani residenti nel paese natio.

Ettore Bacciarini

Dai documenti della famiglia Rossi, concernenti la Scuola di Palermo di Lavertezzo.

21.1.1690 - Impegno a pagare — di Giov. di Fil. Rossi, Lavertezzo, alla chiesa di S. Maria degli Angeli, Lavertezzo — per fitto di due erbe sull'Alpe Fume-gna lire 150. Erbe cedute da Giac. Filippo Barloggio, di Rancone sopra Lavertezzo, amministratore della Scuola di Palermo, presso la Chiesa di S. Maria degli Angeli. Fatto secondo la bolla di Papa Pio V del 18.12.1568, davanti all'abitazione del redattore dell'atto,

prete Giovanni Varenna, parroco di Lavertezzo.

Testi: Domenico Rossi, Gio. Maria Rossi, Gio. Ant. Luchessa, Lavertezzo.

10.1.1792 - Impegno di un terreno a Piandesso — di Giov. Ant. fu Fil. Rossi di Lavertezzo, a Giac. Barloggio, Lavertezzo — vignato a rampi per un reddito annuo di lire 48:9 di Milano a favore della Scuola di Palermo eretta a Lavertezzo. In caso di vendita del censo o reddito, la pena è del doppio prezzo, dipendente da due rilevazioni del libro dei crediti di detta Scuola, per lire di Milano 88:18 al foglio 90 e 102. Fatto a norma

8.3.1823 - Note del sindaco Scamara, Luchessa e segretario di Lavertezzo, per una imposta di soldi 12 per ogni denaro di taglia da esigersi dall'esattore Giacomo Rossi Tose, la di Lavertezzo.

...Scuola di Palermo d. 92... della bolla del Papa Pio V del 18.12.1568. Fatto a Lavertezzo — nella casa Parrocchiale dal curato e notaio Giorgio Ant. Leoni di Rivapiana.

28.7.1831 - Ordine per lire 100 come al no. 258/259 Braghetta/Chiesa di Lavertezzo per la Scuola di Palermo. Pella Giudicatura di Pace: Giac. Luchessa, cursore e segr.

Economia ticinese: 1975 - 1985

L'ESPANSIONE NELLA NOSTRA REGIONE

(dal bollettino dell'Ufficio cantonale di statistica del novembre 1986 dal quale riassumiamo i dati che concernono la regione Verzasca e Piano)

Introduzione

Uno dei grandi vantaggi offerti dai rilevamenti federali, come il censimento delle aziende, è quello di permettere l'analisi a livello regionale, comunale e, per taluni casi, pure sub regionale. Questo tipo di analisi è importantissimo. Esso permette di constatare in che misura l'evoluzione registrata per il Cantone è il risultato di tendenze omogenee oppure, come è generalmente il caso, se scaturisce da andamenti regionali-locali in contrapposizione: zone di espansione, zone in declino...

Con questo articolo, oltre ad un breve commento, vogliamo offrire ai numerosi interessati i dati di base per questa analisi e cioè per ogni comune del Cantone, il numero di stabilimenti e le persone occupate, complessivamente e nei singoli settori economici, nel 1975 e nel 1985. Nel complesso dell'evoluzione in generale, si può rilevare secondo i dati forniti dalle statistiche, che i comprensori che perdono posti di lavoro, sono essenzialmente quelli di montagna.

Se ci addentriamo nel discorso della nostra valle, si può affermare con certezza che la soluzione ad un simile problema è quasi impossibile a definirsi. Non vi sono in effetti dei particolari provvedimenti atti a incrementare la creazione di posti di lavoro o stabilimenti che possano occupare persone domiciliate o residenti in valle. A meno di un intervento approfondito e radicale, da parte delle associazioni dei Comuni, dell'aiuto alle regioni di montagna (tramite l'apposita legge LIM), o direttamente da parte della Confederazione.

Considerazioni sui tre settori dell'economia

Il primario

Il settore primario, meglio definito come settore agricolo — agricoltura, orticoltura e pesca — è diminuito a livello cantonale di 800 unità, pari al 14,8%, passando da 5419 a 4619 persone occupate. Malgrado questa tendenza negativa appena descritta, il settore agricolo si mo-

dernizza, aumenta la propria produttività, diventa più competitivo.

Il secondario

Quello dell'industria e del commercio è un settore che ha registrato un aumento di persone occupate in 18 comprensori su 29, rispetto al 1975.

Nel Piano di Magadino vi è stato l'incremento percentuale più importante (+ 60,7%) e nel contempo una certa entità numerica (+ 341 unità).

Il terziario

Il settore dei servizi (banche, assicurazioni, ecc.) aumenta ovunque in modo abbastanza sentito, soprattutto nelle zone urbane. Non vi è una regione in cui la proporzione di occupati nei servizi sia inferiore al 20%, come invece è il caso per gli altri settori.

I comprensori che hanno registrato i maggiori incrementi percentuali nei servizi sono quelli del Locarnese. Non vi sono però quelli numericamente più importanti, anche se gli aumenti del Garbarogno e di Verzasca Valle sono di una certa consistenza.

Ripartizione persone occupate a tempo pieno nei tre settori economici

	1975		1985
Piano di Magadino			
settore 1	16,6%	settore 1	10,2%
settore 2	32,3%	settore 2	41,6%
settore 3	51,1%	settore 3	48,2%
Verzasca Valle			
settore 1	55,8%	settore 1	49,5%
settore 2	22,8%	settore 2	17,2%
settore 3	21,4%	settore 3	33,3%
Verzasca Piano			
settore 1	16,9%	settore 1	10,7%
settore 2	49,5%	settore 2	50,1%
settore 3	33,6%	settore 3	39,2%

Spiegazione:

la regione Locarnese e Vallemaggia comprende la sub regione Verzasca, così suddivisa:

comprensorio Verzasca Valle: Brione Verzasca, Corippo, Frasco, Mergoscia, Sonogno, Vogorno

comprensorio Verzasca Piano: Cugnasco, Gerra Verzasca, Gordola, Lavertezzo, Tenero, Contra.

SUB-REGIONE VERZASCA

Persone occupate a tempo pieno e secondo i 3 settori economici nei comuni della Valle e del Piano, nel 1975 e nel 1985.

	persone occupate in tutto			persone occupate in tutto			persone occupate in tutto		
	sett. 1	sett. 2	sett. 3	sett. 1	sett. 2	sett. 3	sett. 1	sett. 2	sett. 3
Brione Verzasca	61	26	28	7	49	17	19	13	
Corippo	15	9	3	3	10	8	-	2	
Cugnasco	130	59	20	51	152	37	58	57	
Frasco	22	14	-	8	12	7	-	5	
Gerra Verzasca	186	63	56	67	244	44	117	83	
Gordola	877	103	484	290	1030	76	528	426	
Lavertezzo	127	52	23	52	213	43	92	78	
Mergoscia	42	31	3	8	20	13	2	5	
Sonogno	20	15	-	5	38	19	-	19	
Tenero-Contra	742	71	438	233	814	63	434	317	
Vogorno	55	25	15	15	57	28	11	18	
Totali	2277	468	1070	739	2639	355	1261	1023	

TIPOGRAFIA PONCIONI SA LOSONE

TEL. 093 35 3131/32



MACELLERIA — SALUMERIA

EFRA

GORDOLA E VALLE VERZASCA

Motel Lago Maggiore

6595 Riazino

Tel. 092 64 18 55

Fam. Ganguin



6596 Gordola

Via Cantonale
Tel. 093 67 26 15

Concess. Federale
Radio TV HI-FI
Elettronica industriale



**EREDI
FRANCESCO
COTTI
TESSUTI**
PIAZZA GRANDE 15
6600 LOCARNO
TEL. 093 31 18 97
CORREDI — CONFEZIONI



TELEFONO 093 67 13 57 / 67 16 12

la rotonda

**PIZZERIA-RISTORANTE
DANCING-GARNI*****

6598 Gordola - Tel. 093 67 36 35



LA PIZZA È... **rotonda**

Un tranquillo e familiare ritrovo di giovani e meno giovani, dove ti potrai divertire assaporando buonissime pizze e deliziosi dessert.

L'accogliente discoteca dispone di due schermi giganti sui quali potrai ammirare le immagini di cantanti e complessi famosi, ascoltandone le bellissime canzoni.

Inoltre ogni mercoledì sera appuntamento con il ballo liscio, ad opera di un'orchestra specializzata in questo genere di musica.

Se non sai dove andare fai come ti pare, ma della Rotonda ti puoi fidare . . .

L'INDICATORE TICINESE

(guida amministrativo-commerciale della Svizzera italiana)

Continua la serie tratta dall'Indicatore Ticinese del 1924, sulle professioni e i commerci di allora. In questo numero i dati riguardanti Corippo, Cugnasco, Frasco e Gerra Verzasca.

Corippo

522 m.
Popolazione: 76
Circolo della Verzasca
Fra Vogorno e Lavertezzo, sulla sinistra del fiume
Posta, telefono
Staz. pross.: Gordola V. Verzasca
Vettura postale Tenero-Sonogno (fermata al ponte)
Agricoltura, bestiame bovino-caprino.
Municipalità:
Sindaco: Scettrini Ettore - Municipali: Gambetta Stefano, Scettrini Abbondio - Segret. com.: Decarli Roberto - Esattore comun.: Scettrini Andrea.
Consiglio parrocchiale:
Presidente: Scettrini Ettore fu Bartol. - Consiglieri: Scettrini Abbondio.
Ufficio patriziale:
Presidente: Scettrini Claudio - Membri: Scettrini Andrea, Sgheiza Giuseppe.
Maestra:
Scuola elementare: Giuseppina Lafranchi.
Pro-parroco:
Il vicinore di Vogorno.
Medico condotto:
Dr. C. Terribilini (Gordola).
Levatrice:
Berri Virginia (Gordola).
Ispettore del bestiame:
Sgheiza Giuseppe.
Ufficiale postale:
Depositario postale, Gambetta Stefano.
Telefono:
Scettrini Emanuele, t. 101.
Agricoltori:
limitatamente al proprio consumo, la generalità dei possidenti del paese.
Apicoltori:
Scettrini Emanuele.
Coloniali e commestibili:
Scettrini Emanuele.
Osterie:
Scettrini Emanuele.
Ramali:
Canonica Rocco.
Sarte:
Decarli Angiolina, Sgheiza Elvira.

Cugnasco

223 m.
Popolazione: 440
Circolo della Navegna
A mezza strada fra Locarno e Bellinzona
Vigneti abbondanti e rinomati
Staz. a Reazzino (Bellinzona-Locarno)
Posta, telefono
Vett. post. Bellinzona-Gudo Cugnasco
Agricoltura, viticoltura, allevamento del bestiame
Frazioni:
Bosco, Camorino, Massarescio, Montecucco, Sciarana di sotto e Sciarana di sopra.
Municipalità: Sindaco: Calzascia Domenico - Municipali: Pifferini Filippo, Luchessa Silvio, Giulleri Stefano, Pura Giovanni - Segretario comun.: Pifferini Battista - Vice-segr. com.: Pifferini Marsilio - Esattore comun.: Barbettini Iginio.
Consiglio parrocchiale: Presidente: Pifferini Celeste - Consiglieri: Fattorini Don Domenico, Peini Domenico, Pifferini Marsilio, Barbettini Gaetano.
Ufficio patriziale:
Presidente: Pifferini Marsilio - Membri: Pellascio Paolo, Calzascia Innocente.
Prevosto:
Fattorini Don Domenico.
Maestre:
Scuola maggiore: Pellascio Teresina - Scuole elementari: Pifferini Maria, Polita Agnese.
Asilo infantile:
Suor Battistina.
Medico condotto:
Dr. Peppo Casella (Bellinzona).
Ispettore del bestiame:
Pifferini Alberto.
Ufficiale postale:
Pellascio Antonietta - Dep. postale a Agarone: Molinari F. (t. 11).
Ufficiale telefono:
Firanza Romeo t. 4.
Società e circoli:
Circolo Cattolico di S. Luigi
Associazione Cooperativa Consumo Gambarogno e Valle Verzasca t. 11.
Agricoltori:
Tutti agricoltori.
Calzolari:
Zandotti Antonio.
Capomastri:
Pigazzini Federico.

Coloniali e commestibili:
Firanza Romeo t. 4 (r) - Pellascio Enrico, t. 5 (r) - Pura Carolina (r) - Grossi Ermenegildo, Planmarnino, t. 15.
Falegnami:
Firanza Romeo, t. 4.
Legna:
Carminati Martino - Compagnoni Alberto e Stefano Pifferini - Mignola Giovanni, segheria con laboratorio meccanica del legno, Gerre, t. 16.
Macellerie:
Pifferini Pietro, Terricciuole, t. 13.
Medicinali semplici:
Pellascio Enrico - Pura Carolina.
Muratori:
Pelleggrinelli Giovanni.
Osterie:
Pifferini Pietro, Terricciuole, t. 13 - Firanza Romeo, t. 4 (r) - Pellascio Antonietta (r) - Pellascio Enrico t. 5 (r) - Pifferini Alberto (r) - Pura Carolina (r) - A Agarone: A. Molinari t. 1 - Alle Gerre: Giov. Pedrazzi t. 6 - A Reazzino: Pometta P., t. 8.
Prestinali:
Cooperativa di Consumo, t. 11 (r).
Sarte:
Foiada Candida - Pifferini Claudina - Peini Olimpia.
Viticoltori:
Tutti viticoltori.
A Pia d'Essio:
Massera Giuseppe e Co., t. 1.

Frasco

873 m.
Popolazione 200
Circolo della Verzasca:
all'ingresso della Val d'Efra
Posta, telefono
Vettura postale Valle Verzasca-Gordola (stazione)-Sonogno
Agricoltura, allevamento del bestiame.
Frazioni:
Cortascio, Cantone, Cima la Motta, Piè de la Motta, Torbola.
Municipalità:
Sindaco: Lanini Bernardino - Municipali: Badasci Pietro, Giottonini Massimo, Martella Emanuele, Martella Angelo - Segret. com.: Ferrini Guglielmo - Esatt. com.: Ferrini Domenico.
Consiglio parrocchiale:
Presidente: Lanini Celeste - Consiglieri: Don Giuseppe Daldini, Lanini Enrico.
Ufficio patriziale:
Presidente: Lanini Bernardino - Membri: Giottonini Massimo, Martella Angelo.
Parroco:
Don Giuseppe Daldini.
Maestra:
Scuola elementare: Lanini Clementina.
Medico condotto:
Dr. Terribilini, a Gordola.
Ispettore del bestiame:
Ferrini Domenico.
Telefono pubblico:
Ferrini Guglielmo (Albergo dell'Efra) 112
Società:
Società tiro Alta Verzasca.
Alberghi:
Ferrini Guglielmo, t. 112.
Agricoltori:
Tutta la popolazione è agricola.
Apicoltori:
Don Giuseppe Daldini - Ferrini Mario - Badasci Pietro.
Coloniali e commestibili:
Ferrini Guglielmo - Ferrini Domenico.

Gerra Verzasca

833 m.
Popolazione: 400
Circolo della Verzasca
Posta, telefono
Vettura post. Valle Verzasca-Gordola (stazione)-Sonogno
Gli abitanti, nell'inverno, dimorano in gran parte fuori valle (in Piano) e alle Gerre, ad Agarone ed a Pian d'Essio (Cugnasco) dove sono vigneti rinomati (stazione Reazzino)
Agricoltura, allevamento del bestiame.
Frazioni Valle:
Case di sotto, Case Nuove, Chiosso, Cortascio, Croce, Formighera, Gerra, Corentino — Piano: Agarone, Case di Sopra, Fontanedo, Gerre, Piandessio, Reazzino.
Municipalità:
Sindaco: Stefano Bianchi - Municipali: Massera Valentino, Mignola Giovanni, Molinari Serafino, Vosti Giuseppe - Segretario com.: Tunesi Aquilino - Esattore com.: Vosti Stefano.
Consiglio parrocchiale:
Pres.: Froli Domenico - Consiglieri: Mignola Clemente, Scalmazzi Candido, Sonognini Don Carlo, Vosti Antonio.
Ufficio patriziale:
Pres.: Stefano Bianchi.
Parroco:
Don Carlo Sonognini.
Maestre:
Scuole elementari: Casanova Bianca, Agarone - Martinali Oliva, Gerre - Vosti Pia, Valle.
Asilo infantile:
(Gerre) Pagnamenta Margherita.
Medico condotto:
Dr. Terribilini Carlo a Gordola.
Ispettore del bestiame:
Foletta Guido.
Ufficiale postale:
(Valle) Foletta Linda - (Agarone) F. Molinari, t. 1.
Telegrafo:
a Brione Verzasca.
Agricoltori:
Tutta la popolazione esercita quasi esclusivamente l'agricoltura.
Coloniali e commestibili:
Valle: Bianchi Claudina, Porra - Foletta Maria, (r) - Scalmazzi Angelo, (r)
Piano: Molinari Serafino, Agarone, t. 1 - Morasci Taddeo - Pedrazzi Modesta.
Falegnami:
Piano: Mignola Giovanni, t. 3, lavorazione meccanica del legno.
Macelleria:
Piano: Pifferini Pietro.
Muratori:
Casartelli Giovanni - Vosti Fiorentino.
Osterie:
Valle: Bianchi-Mignola Angelica - Scabrazzi Angelo, t. 111 - Porra Foletta Maria (r) - **Piano:** Baccharini Celeste - Barera Antonio - Martignoni Giuseppe - Molinari Agnese, t. 1 - Morasci Taddeo - Pedrazzi Modesta - Pifferini Pietro.
Sarta:
Fancolli Assunta.
Vetturali:
Breschini Siro - Franchini Giov. - Froli Innocente - Mignola Innocente - Verzasconi Tobia - Vosti Attilio - Vosti Gernia.

È CARNEVALE

Annuncio pubblicitario



Siamo una coppia di amici benestanti, desiderosi di allietare serate e giornate con amici. Le nostre rappresentazioni hanno varcato anche i confini cantonali. Assicuriamo un divertente spettacolo e chi ci ha osservato in valle o altrove, può ben rendersene conto. Ci accontentiamo di poco ma diamo molto. A noi im-

porta vedere la gente allegra e sorridente, vedere la valle che rivive nel suo dolce incantesimo, e per questo noi siamo disposti a tutto, proprio tutto... Per coloro che desiderano interpellarci e ottenere le nostre prestazioni, siamo disponibili in ogni momento. Non esitare, amico, puoi telefonare! 093 315872.

MASSIME

Il falso amico è come l'ombra che ci segue finché dura il sole.

RISTORANTE GROTTA

MONTEDATO

Cucina nostrana a tutte le ore
Specialità nostrane
La più richiesta: **Risotto con piccata**
Grande terrazza all'aperto
Vista sul lago

Coniugi Bettinsoli-Bacciarini Tel. 093 641487



Sci: la XII edizione del Giro di Sonogno



Anche quest'anno la tradizionale edizione del Giro di Sonogno, gara di sci di fondo, ha ottenuto il successo già visto in precedenza, anche perché la giornata è stata coronata da uno splendido sole che ha sicuramente svolto una parte importante nella sua riuscita. Alcuni giorni fa a Sonogno mancava ancora la neve ma le abbondanti precipitazioni avute nel corso della settimana precedente la gara, hanno permesso di tracciare una pista di ottima condizione, anche grazie al recente acquisto del moderno e capace battipista dello Sci Club Verzasca.

Sotto la presidenza di Angelo Scolari, il comitato d'organizzazione ha svolto un compito veramente encomiabile, facendo in modo che i commenti dei partecipanti fossero ancora una volta unanimi sull'importanza e la preparazione di coloro che a Sonogno si dedicano allo sci nordico.

Si potrebbe ritornare al discorso delle infrastrutture già fatto in passato, ma siccome si parlerà ancora e presto, della mancanza delle infrastrutture adatte ad accogliere gli sportivi — che a Sonogno potrebbero lasciare molto e ottenere anche qualcosa in più — pensiamo per il momento soltanto alla gara svolta domenica 18 gennaio. Dopo le competizioni svoltesi al mattino, giunge il momento della premiazione, presso il ristorante Alpino, nel corso del pomeriggio. Porge il saluto e il benvenuto Angelo Scolari, che procede alla consegna dei premi ai vincitori nelle diverse categorie.

A tutti verrà in seguito consegnata una tradizionale pagnotta, cotta il giorno pri-

ma nel vecchio forno di Sonogno. Questa novità, che va sottolineata con un vero plauso, viene accolta dai presenti con uno scrosciante applauso, segno anche della stima e dell'affetto di quella gente sportiva che si reca a Sonogno e ne conosce le tradizioni profondamente umane. Un gran bel gesto da parte degli organizzatori.

Risultati e classifiche
(vengono indicati solo i vincitori per ogni categoria e il piazzamento degli appartenenti allo SC Verzasca)

Cat. OG I ragazze
1. Fondrini Mara, SC R. Fiesco 11.44.3
2. Gianettoni Lavinia, SCV 14.39.4
3. Perozzi Morena, SCV 17.49.9

Cat. OG I ragazzi
1. Pisciole Daniele, SCV 26.03.7
2. Pisciole Davide, SCV 29.37.5

Cat. OG II ragazzi
1. Luzzi Federico, SC R. Fiesco 33.21.0
4. Perozzi Michele, SCV 1.02.31.4

Cat. OG III ragazze
1. Fondrini Tecla, SC R. Fiesco 24.56.9

Cat. OG III ragazzi
1. Aspari Emilio, SC Crap 26.54.2

Cat. juniores donne
1. Riva Danusia, SC R. Fiesco 30.17.6

Cat. donne
1. Jori Marinella, SC R. Fiesco 29.28.8
2. Sonognini Silvia, SCV 49.59.0
3. Bonetti Donatella, SCV 50.59.6

Cat. juniores I
1. Beffa Floriano, SC Bedretto 49.07.0

Cat. Juniores II
1. Cereghetti Valerio, SC Bedretto 50.19.2

Cat. Seniori

1. Maestrani Dano, SC Simano 43.40.8
13. Scalmazzi Angelo, SCV 1.02.24.5

Cat. turisti

1. Felder Marzio, SC Bosco Gurin
8. Perozzi Gianni, SC Verzasca
9. Scattini Olindo, SC Verzasca
11. Patà Renato, SC Verzasca
14. Ferrini Elio, SC Verzasca
19. Borradori Germano, SC Verzasca
20. Bonetti Armando, SC Verzasca
21. Ferrini Giorgio, SC Verzasca
22. Patà Marino, SC Verzasca

Giudice: Della Pietra Walter

Capo gara: Perozzi Marco

Capo pista: Perozzi Gianni

Giudice di partenza: Patà Franco

Giudice d'arrivo: Gnesa Rinaldo

Dati tecnici della pista:

cat. OG I ragazze	km 3.0
cat. OG I ragazzi	km 5.0
cat. OG II ragazzi	km 7.5
cat. OG III ragazzi	km 7.5
cat. donne	km 7.5
cat. uomini jun. I e II	
+ seniori	km 15.0

Gordola: Torneo allievi C

Per la prima volta nella storia della Società Calcio Gordola, verrà organizzato un torneo di allievi C, che avrà luogo probabilmente in aprile. Da tempo un comitato di organizzazione, presieduto da Massimo Maggini e promosso da Giordano Scolari, sta lavorando alacremente al fine di ottenere la buona riuscita della manifestazione.

Un plauso quindi agli organizzatori del torneo, che coinvolgerà a Gordola diverse squadre di giovani giocatori. Un invito alla popolazione a sostenere moralmente e materialmente questa manifestazione destinata a far progredire le squadre di allievi che con passione e bravura, si prestano per il buon nome della società e del paese.

Nuovo battipista per lo Sci Club Verzasca

Come ogni società che si rispetti e che intende perseverare nel suo campo specifico, anche lo Sci Club Verzasca si è dotato di attrezzature moderne ed efficaci, al fine di permettere un migliore svolgimento della disciplina sportiva più sentita a Sonogno nei mesi invernali, e cioè lo sci di fondo.

Domenica 21 dicembre scorso, una nutrita schiera di cittadini di Sonogno, qualche simpatizzante venuto dal Piano, e naturalmente alla presenza delle autorità dei Comuni della Valle, dell'Ente Turistico, della Federazione svizzera e cantonale di sci, hanno potuto assistere al tradizionale taglio del nastro inaugurale del nuovo e moderno battipista dello sci club. Padrino e madrina di questa semplice ma significativa cerimonia

erano il presidente stesso dello Sci Club Verzasca Marco Perozzi e la segretaria Cristina Pinana.

Prima del momento culminante della manifestazione, sono state pronunciate da varie personalità, alcune parole di circostanza.

Albino Pinana, Marco Perozzi, Siro Gianettoni, sindaco di Sonogno, Frediano Zanetti della Federazione cantonale di sci, Ettore Gnesa, pres. dell'ETTVV, hanno sottolineato l'importanza di meglio sviluppare tutte quelle attività sportive e ricreative atte a sostenere i villaggi della valle e promuovere l'amicizia e la sportività fra tutti i cittadini.

Il Parroco Don Adelfo Martinoli ha infine benedetto il nuovo mezzo meccanico, invocando su di esso e su quanti praticano lo sport, la benedizione e la protezione di Nostro Signore.

Dopo l'aperitivo offerto dal Comune, si è tenuto il pranzo presso il ristorante Alpino.



Verzaschese agli onori in una gara di sci alpino

Il cassiere della FSSI e giudice-arbitro Albino Pinana, originario di Sonogno e abitante a Gerra Piano, è salito agli onori della cronaca svolgendo la funzione di giurato nel corso della discesa di Pfronten (Germania), disputatasi sabato 17 gennaio scorso. È la prima volta in assoluto che un ticinese viene chiamato a far parte di una giuria internazionale nello sci alpino.

Complimenti e auguri.

Albino Pinana qui ritratto con don Adelfo Martinoli all'inaugurazione del nuovo battipista dello Sci Club Verzasca.





Ripresa l'attività dell'Hockey Club Sonogno

Il movimento hockeyistico in Valle Verzasca ha avuto origine una quindicina di anni fa con la costruzione — da parte della Società verzasca di pattinaggio — della pista di ghiaccio naturale. Visto l'enorme interesse suscitato tra i ragazzi della regione è stato costituito in seguito l'Hockey Club Sonogno creando dapprima un settore giovanile partecipante con successo al Campionato svizzero novizi, regione Ticino. Questi giovani, superata l'età, hanno forzatamente dovuto abbandonare i ranghi dei campionati giovanili e, a partire dalla stagione 1984/85, partecipando al Campionato svizzero di quarta divisione, regione Ticino.

In questa stagione quindi la compagine verzasca si presenta per la terza volta consecutiva all'inizio del campionato di quarta divisione ben decisa a confermare quei progressi registrati nelle stagioni scorse. La stagione corrente è iniziata molto presto con due allenamenti atletici settimanali a partire dalla metà di agosto e con alcune sedute di allenamento sul ghiaccio di Varese e di Ascona. La «rosa» dei giocatori è costituita da 20 elementi in massima parte verzaschi, l'età media si aggira sui 21 anni. Particolare importanza viene dedicata dal Club al settore giovanile che dovrà fornire alla squadra maggiore gli elementi adatti a sostituire le partenze dovute al ricambio naturale. Il settore giovanile è formato attualmente da una quindicina di ragazzi nati tra il 1971 ed il 1978. Esso non può partecipare — vista la diversità d'età dei suoi componenti — a nessun campionato ufficiale. La sua attività si concretizza svolgendo allenamenti ed organizzando incontri amichevoli con i coetanei appartenenti agli altri clubs ticinesi.

Lo svolgimento delle attività suddette è possibile anche grazie all'esistenza di un comitato presieduto da Fernando Decarli e che si avvale della collaborazione di Silvio Canevascini, Giancarlo

Cattori, Ivo Fratessa, Claudio Ghiggi, Silvano Maggini, Renato Patà e Carmelo Pinana.

Problemi, anche per l'Hockey Club Sonogno, ce ne sono. Ci limitiamo ad indicare quelli più evidenti: la mancanza di ghiaccio e lo stato precario delle infrastrutture. Infatti, malgrado le amorevoli cure prestate alle installazioni, la pista di ghiaccio di Sonogno non è di solito agibile prima del 20 dicembre. A causa di ciò quindi la preparazione della squadra si deve effettuare «mendicando» il ghiaccio all'estero (Varese) oppure sulle piste artificiali del nostro Cantone ad orari a volte impossibili (dalle 22.30). Il comitato attuale — di recente costituzione — si sforzerà nei prossimi anni di migliorare le installazioni esistenti. E però evidente che, senza un consistente aiuto da parte delle autorità, associazioni ed enti competenti, l'impresa si presenta difficilmente attuabile. Seppure le ambizioni rimangono modeste, le infrastrutture della pista abbisognano urgentemente di miglioramenti, prima fra tutte la sostituzione delle balaustrate. Un ringraziamento doveroso deve essere rivolto in questa sede alla compagna V/9 del battaglione G9 per i lavori di miglioria effettuati sul terreno su cui sorge la pista.

È importante far notare che la pista di pattinaggio non è usata unicamente dall'HCS per le sue esigenze, bensì viene utilizzata per il libero pattinaggio da parte degli allievi delle scuole, dai giovani della Valle e dalle numerose famiglie che, specialmente durante le vacanze di Natale e di Carnevale amano spostarsi fino a Sonogno per poter respirare a pieni polmoni l'aria pulita di una modesta stazione invernale a pochi chilometri dai centri. Un miglioramento delle infrastrutture diventa quindi anche un richiamo per quelle persone che, anche grazie all'esistente pista di fondo, animano il turismo invernale.

Silvano Maggini



In piedi, da sinistra: Vittorino Scettrini (coach), Franco Scamara, Silvano Pinana, Silvio Canevascini, Mauro Daldini, Manolo Pinana, Claudio Canevascini, Moreno Pinana, Gabriele Piffero, Renato Patà, Carmelo Pinana, Claudio Ghiggi (allenatore). Accosciati, da sinistra: Marco Bisi, Roberto Patà, Damiano Fratessa, Fabio Scanzi, Valentino Fratessa, Ivo Fratessa, Marco Fratessa, Ivano Gianettoni.

15 ANNI DELLA STAR GORDOLA

Da ormai 15 anni la Società Pallacanestro Star Gordola costituisce una presenza nel mondo del basket minore ticinese. I festeggiamenti ufficiali per il 15.mo si sono tenuti il 7 dicembre 1986 presso il Motel Lago Maggiore. Durante la serata, ottimamente riuscita, gli organizzatori hanno presentato un programma intenso e ricco di storia, un revival fatto di film, diapositive, fotografie e tante rievocazioni di momenti belli trascorsi.

Al suo arrivo in sala San Nicolao ha premiato tutti i presenti con degli omaggi e quindi il presidente Moranda per i suoi 15 anni alla testa del sodalizio. Pure festeggiati altri tre fondatori (su 18) rimasti fedelmente attivi alla Star per 15 anni: Adriano Bonetto, Giuseppe Grassi e Gerold Matter.

Per l'occasione un apposito comitato ha redatto un numero unico che è inviato in omaggio a tutti i fuochi di Gordola e dintorni.

Il sodalizio locarnese, ideato da uno sparuto gruppo di giovani nel mese di settembre del 1971 e ufficialmente costituito da un'assemblea di 18 persone il 28 ottobre dello stesso anno, non vanta alcun risultato di eccezionale prestigio nei 41 campionati cantonali nei quali vi ha preso parte fino ad oggi nelle diverse categorie, se si eccettuano tuttavia alcuni onorevoli piazzamenti. Di regola fanno parlare di sé, in bene e purtroppo talvolta anche in male, solo quelle società che vanno per la maggiore o che comunque riportano una promozione oppure un risultato significativo. Nel piccolo mondo della pallacanestro cantonale, la Star Gordola può a questa stregua apparire come una società priva di particolari obiettivi da raggiungere dal punto di vista dei risultati.

In realtà è doveroso sottolineare la crescita che è stata, sin dagli albori, una delle caratteristiche della Star. Basti pensare che, dopo appena 18 mesi dalla fondazione, gli attivi erano già in numero di 60 e nella stagione 1974/75, la terza, prendevano parte ai vari campionati cantonali ben 4 squadre. In poco tempo dunque si era iniziato con il settore giovanile, promuovendo subito pure quello femminile.

Nel 1975 vennero varate le prime scuole del basket che permisero a moltissimi giovani dagli otto anni in poi di avvicinarsi al nostro sport. Nel 1981, con l'avvento ufficiale del mini-basket, la Star ha abbracciato anche questo settore partecipando attivamente ai vari circuiti e tor-

nei: da due anni sono impegnati in questo ambito dagli otto ai dieci monitori.

Lo sviluppo della società va visto e considerato in primo luogo in un contesto prettamente locale. La nascita della Star ha indubbiamente costituito per Gordola dapprima ed i suoi dintorni in seguito, una validissima alternativa, assai gradita, nelle scelte del tempo libero da parte della gioventù. Affermarsi agli inizi non fu tuttavia impresa facile. Agli ostacoli interposti da parte di parecchi avversari della novella società, si contrapponeva la continua adesione di giovani alla stessa. Superati i primi difficili anni il ruolo della pallacanestro nel tessuto sociale di Gordola era divenuto primordiale, tant'è vero che tutti guardavano alla Star come ad una società ricca di entusiasmo, giovane, desiderosa di far bene nelle palestre ma anche tanto disposta ad ogni tipo di manifestazione collaterale.

Scopo primo è infatti sempre ovviamente stato quello di offrire la possibilità di praticare e di sviluppare il basket.

Oggi non si naviga forse più sulle onde di un generale entusiasmo come lo furono gli anni settanta ma persiste malgrado tutto la voglia di continuare a fare qualcosa. E l'alito della Star Gordola, che è sempre stato quello di essere una società composta e diretta da giovani, resiste ancora ed è sempre una bella realtà. Ecco, si tratta di una società che ha avuto e tutt'oggi possiede il grande merito di non mai essersi imposta degli obiettivi troppo ambiziosi, proibitivi rispetto alle proprie possibilità e mezzi. Modesta sotto l'aspetto dei risultati ma non altrettanto se si osserva e considera il numero rilevante di persone che mediamente hanno frequentato e frequentano le palestre: circa cento per stagione.

I 15 anni di vita raggiunti dalla Star costituiscono una tappa nella vita sociale e devono rappresentare il necessario stimolo per proseguire ed affrontare i problemi e le difficoltà che non ci risparmiano. L'importante è che ognuno sia convinto di poter dare in modo coscienzioso, con quella responsabilità e determinazione che hanno accompagnato i dirigenti sino ad oggi, del proprio meglio per garantire la sopravvivenza e la continuità del basket gordoiese. Se a ciò associano la passione per il nostro sport che ci portiamo dietro da anni, allora altre tappe potranno essere degnamente raggiunte.

Luigi Moranda jun.



Stagione 1985-86 Star A e Star B, campionato di III. divisione. Giovani e meno giovani, tutti più o meno intensamente impegnati, familiarmente ritratti prima di un combattuto derby.



Stagione 1985-86 Categoria Junior. La nuova generazione femminile testimonia la vitalità e continuità in questo settore.

Bocciofila verzaschesi: attività 1986

Dal giorno della costituzione ad oggi, la Società Bocciofila Verzaschesi ha conosciuto un'espansione davvero esemplare e ciò è dimostrato dal fatto che essa continua ad annoverare nuovi soci fra le sue file.

L'assemblea tenutasi lo scorso 29 gennaio presso il ristorante Gaggiole di Gordola ha riconfermato inoltre la buonissima qualità dei giocatori iscritti, reduci spesso da importanti ed esaltanti successi in campo cantonale e nazionale. Alla presenza di una quarantina di soci, ha aperto i lavori il presidente Dino Pelloni, porgendo a tutti il più cordiale benvenuto. Marco Bravo è poi chiamato alla presidenza del giorno mentre Franco Corda e Mario Pera sono nominati scrutatori.

Dopo la lettura del verbale da parte del segretario Giorgio Monotti, si passa al rapporto presidenziale. Dino Pelloni, dinamico presidente di questa fiorente società, traccia il bilancio di un anno di attività, soffermandosi nel fatto che la Bocciofila Verzaschesi è ormai assunta fra le più importanti della Federazione. Il buon ambiente e la forza dei giocatori sono punti importanti ed essenziali nella società. Il presidente rammenta inoltre i successi ottenuti e le importanti gare organizzate, come ad esempio i Campionati ticinesi individuali, svoltisi con il patrocinio della Tipografia Poncioni di Losone. Egli ringrazia anche lo sponsor ufficiale Ing. Frapolli e Salmina Germano della ditta Guerrini SA, per il patrocinio di diverse manifestazioni. Gigetto Rossi dà lettura del rapporto della Commissione tecnica, di cui è presidente, elencando i risultati conseguiti nel corso del 1986. Segue un rapporto morale del CT evidenziando che un maggior impegno da parte dei giocatori, potrebbe contri-

buire a portare risultati migliori. Il rapporto cassa è tenuto da Enrico Togni, abile responsabile finanziario della società. Dall'esame finanziario e dal rapporto dei revisori, si evidenzia che la società naviga in buone acque, avendo un utile netto di fr. 4.104,30, rispetto ai fr. 2.648,45 del 1985.

Tutte le relazioni sono accolte all'unanimità e dopo la nomina di un nuovo revisore in sostituzione di un dimissionario, si passa all'ultimo punto, eventuali, nel corso del quale alcuni presenti prendono la parola per evidenziare delle migliorie da apportare e per altre considerazioni.

Segue la cena nel corso della quale vengono premiati i giocatori che si sono particolarmente distinti, oltre a persone che in un modo o nell'altro hanno svolto un incarico delicato e importante in seno alla società. Quest'ultime vengono infatti premiate ogni anno con un «premio del presidente» messo in palio da Dino Pelloni. Quest'anno hanno ricevuto la medaglia d'oro Enrico Togni e Italo Catelli.

Il CT premia poi i migliori giocatori, Sandro Lunardi, Dino Pelloni e Marco Bravo. Un omaggio floreale è consegnato a Elda Bacciarini e Anita Monotti per l'opera prestata nel bocciodromo, in occasione di gare e manifestazioni. Presenti alla cena anche alcune personalità, come il presidente dell'Associazione Bocciofila Ticinese, Tom Carmine, il provetto direttore di gare Geo Magistra e il sindaco di Gordola on. Efrem Regazzi.

La serata continua con le allegri note della chitarra di Italo Catelli, sempre pronto e sempre in piena forma nel tenere allegra la compagnia della Società Bocciofila Verzaschesi.



Fiori e baci per chi lavora nella Bocciofila...



Il tavolo della presidenza

Parte dei soci durante l'assemblea



Italo Catelli, l'allegro intrattenitore di tante serate

I premiati: da sinistra Dino Pelloni, Gigi Rossi (CT) e Marco Bravo





Verzasca d'altri tempi

Sonogno, tutta la famiglia gode la serenità mentre la mamma fila.

(foto tratta dal libretto «Pro Verzasca 1933-1983»)

La ricetta della Mirella

Dolce di castagne

Ingredienti:

1 kg. di castagne
300 gr. di zucchero
150 gr. di burro
6 uova intere
150 gr. di mandorle pelate
150 gr. di pane grattugiato
poca farina bianca
la scorza di un limone
2 cucchiaini di Rum
1 pizzico di sale

Procedimento:

Lessate le castagne, sbucciatele e passatele ancora calde al setaccio, versate il passato in una terrina, unendo il pane grattugiato e il Rum. Mescolate bene e lasciate intiepidire. In un'altra terrina montate i tuorli d'uovo con lo zucchero e il burro ammorbidito e a pezzetti. Lavorate a lungo questa crema aggiungendo un pizzico di sale, le mandorle tritate finemente e la scorza di limone. Unite i due composti e mescolate bene, montate a neve soda gli albumi

e uniteli delicatamente al composto iniziale.

Questa operazione deve essere eseguita con molta cura per non smontare gli albumi che hanno il compito di dare morbidezza al dolce.

Versate il composto in una teglia imburrata e infarinata e cucinate in forno a ca. 160-170° per 45 minuti.

Prima di togliere il dolce dalla teglia lasciarlo intiepidire.

Una cara amica e gentile abbonata, mi fornisce una ricetta fuori del comune, un po' particolare, non fatta per nutrire il corpo ma l'animo umano. La pubblico perché restino sazi anche i nostri cuori e perché sia sempre presente alla tavola della nostra vita.

C.R.

Ricetta della felicità

Una grande dose d'amore,
una grande dose di amicizia
e una dose uguale di sincerità.

Aggiungere qualche briciola di tolleranza e un po' di comprensione, mescolare bene.

Condire con un po' di buon umore e servire il tutto con un bel sorriso!



La foto mostra la ormai sciolta compagine calcistica dell'A.S. Vogorno, foto scattata nella stagione 1976-77. (inviata da Marino Berri)

Notiziario...

Nelle scorse settimane un anziano di Sonogno è stato morsi, e bene anche, da un grosso cane pastore tedesco che si aggirava incustodito, per le vie del paese. L'anziano cittadino è riuscito a liberarsi dalla morsa dell'animale e dare l'allarme. A nulla sono valse le ricerche intraprese per catturare e punire l'animale.

Secondo le dichiarazioni di un ex contadino e amico degli animali, in valle vi sono persone che lasciano i propri cani — nei mesi invernali — fuori dalle osterie, «al freddo, con i piedi nudi attaccati per terra».

Un nuovo record di immersione è stato stabilito tempo fa da un cittadino di Frasco. Ne dà notizia il noto Guinness dei primati affermando che il personaggio in questione ha tenuto immersa la propria testa in un secchio di acqua, per ben due minuti. Il fatto si è verificato alla presenza di testimoni oculari.

Sono prossime le elezioni cantonali e pur di avere una poltrona...

ECOLOGISTI

Sotto l'ombra di un castagno i ranocchi dello stagno stan votando per l'alloro al più verde fra di loro. Li sorprende sull'istante un voce antisonante tutti i voti mi accaparro perché sono il ramarro.

RISPARMIO ENERGETICO

Una talpa entusiasmata la sua macchina ha dotata d'un pannello per sfruttare gratis l'energia solare. Nella vita si pavoneggia e alla scienza lieta inneggia ma su il tempo è men leggiadro - Piove! - fa - Governo ladro! -



Soluzione del quiz precedente (no. 110)

L'angolo del quiz

Questa foto riguarda un'ispezione militare avvenuta nel 1905. Di che comune si tratta?

La risposta è da inviare a:
Redazione Valle Verzasca
6596 Gordola
entro il 31 marzo 1987

Al vincitore un buono acquisto del valore di fr. 30. —
rente d'acqua ecc.

La soluzione esatta era:
la fotografia sfuocata del riccio contenente una castagna.



